ANNO 58 — TORINO *Lunedì 14 Luglio 1924* — NUM. 167

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Del comune	Italia e Colonie	L. 80 —	40,00	20 —
	Estero	» 110 —	57 —	30 —
Dell'Unione postale	Italia e Colonie	L. 58 —	29,00	15 —
	Estero	» 120 —	60 —	30 —

Numero vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagine testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Economica L. 10 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corsiva. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

La situazione finanziaria italiana

esposta dall'on. De Stefani a Mussolini

La partenza della Delegazione per Londra

Roma, 14, mattino.

Ieri sera, alle 21,45, sono partiti per Londra i membri della delegazione italiana alla Conferenza interalleata. Erano alla stazione a salutare i partenti l'ambasciatore d'Inghilterra, l'ambasciatore del Belgio, l'incaricato d'affari d'ambasciata di Francia, il comm. Stringher, numerose personalità politiche, autorità ed alti funzionari dei ministeri delle Finanze e dell'Economia Nazionale.

L'esercizio 1923-1924

Prima di partire per Londra, come capo della Delegazione italiana, l'on. De Stefani ha indirizzato al Presidente del Consiglio la seguente lettera concernente i risultati approssimativi dell'esercizio 1923-24:

« On. Presidente, i nuovi ordinamenti contabili mi permettono, a tredici giorni dalla chiusura dell'esercizio 1923-24, di comunicarle i risultati finanziari. Le correzioni che questi subiranno in sede di compilazione del rendiconto potranno forse migliorarlo. Comunque, i dati che ho l'onore di comunicarle devono essere considerati adeguatamente approssimati.

« V. E. certamente ricorda che il disavanzo dell'esercizio 1.o luglio 1923-30 giugno 1924, previsto dal nostro compianto collega on. Tangorra, sulla scorta delle valutazioni predisposte dal Governo precedente in tre miliardi 586 milioni, veniva successivamente da me valutato, tenuto conto delle nuove condizioni della nazione e delle nuove provvidenze, in due miliardi 616 milioni, pur avendo aumentato di 720 milioni la somma imposta in bilancio per risarcimento di danni di guerra. Nel mio discorso al Senato, del 27 giugno, ho creduto di poter prudentemente prevedere un disavanzo compreso fra 700 e 800 milioni. L'andamento delle entrate in notevole svolgimento e degli impegni, pur essi diligentemente sorvegliati, hanno permesso di chiudere l'esercizio con un disavanzo che non oltrepassa i 625 milioni.

« Questo risultato, lo si deve ricordare con legittima soddisfazione, si è conseguito a malgrado una ininterrotta politica di sgravi dell'ordine delle imposte dirette, in quello dei tributi, nullo scambio e sui consumi. Questo è dovuto, da un lato, alla ripresa economica della Nazione, alla sua riorganizzazione produttivistica e commerciale; dall'altro alla diuturna azione e al riordinamento dei cespiti finanziari dello Stato (diminuzione delle evasioni, vigilanza sugli impegni, resistenza alle iscrizioni di nuove spese in corso di esercizio).

« Mi permetto di richiamare l'attenzione di V. E. sul seguente prospetto, in cui le risultanze provvisorie dell'esercizio sono poste a confronto delle fatte previsioni.

« Le entrate effettive ordinarie, previste il 13 maggio 1923 in milioni 16,332, risultano dal consuntivo al 30 giugno 1924 in milioni 17,702, e le spese effettive ordinarie, previste in milioni 12,492, risultano in milioni 13,176. Quindi l'avanzo effettivo ordinario, previsto in milioni 1840, è risultato di milioni 4526.

« Le entrate effettive straordinarie, previste il 13 maggio 1923 in milioni 1233, risultano dal consuntivo al 30 giugno 1924 in milioni 1380 e le spese effettive straordinarie, previste in milioni 3689, risultano in milioni 5338.

« Quindi il disavanzo effettivo straordinario, previsto in milioni 4456, è risultato di milioni 5149.

« Il disavanzo effettivo, preventivato in milioni 2616, è perciò risultato di milioni 3623.

« Nel corso dell'esercizio 1923-24 il debito interno dello Stato è diminuito di due miliardi 383 milioni, come risulta dalle seguenti variazioni analitiche (cifre provvisorie): diminuzioni buoni ordinari: 2719 milioni; buoni triennali e quinquennali: 1706 milioni; Circolazione bancaria per conto dello Stato: 316 milioni; Regolazione Sudbahn: 761 milioni; Rimborsi redimibili: 24 milioni. Totale delle diminuzioni: 5527 milioni.

« Aumenti: Buoni novennali: 2472 milioni Obbligazioni delle Venezie: 455 milioni; Conto corrente colla Cassa depositi e prestiti: 204 milioni; Cambio titoli debito pubblico austriaco: 3 milioni. Totale aumenti: milioni 3134.

« La diminuzione netta è quindi di milioni 2393.

« Nel luglio 1922 l'on. Peano, allora ministro del Tesoro, aveva preveduto che il debito pubblico interno dello Stato al 30 giugno 1923 sarebbe salito ad oltre cento miliardi; l'on. Paratore, allora presidente della Commissione di finanza e tesoro nella sua relazione del 28 giugno 1922 aveva ritenuto che, nella migliore delle ipotesi, il debito interno alla stessa data non sarebbe inferiore a 102 miliardi. Il debito interno, al 30 giugno 1923, fu invece, di 93 miliardi 544 milioni ed al 30 giugno 1924 di 92 miliardi 171 milioni.

« Devesi tener presente che si è anche avviata la trasformazione del debito fluttuante e si è predisposto, e si va pure attuando il suo graduale ammortamento, mentre si procede ad una sistematica riduzione della circolazione bancaria per conto dello Stato. Volendo anche considerare, insieme colle variazioni del debito, le variazioni del fondo di cassa, risulta tra il 30 giugno 1923 e il 30 giugno 1924 un miglioramento complessivo di circa un miliardo. Devesi, d'altronde, tenere conto anche degli utili effetti finanziari della sistemazione dei risarcimenti dei danni di guerra e della attuata riduzione degli interessi del debito fluttuante.

« I dati che ho avuto l'onore di esporle, saranno migliorano le altre e le nostre previsioni, ci confortano anche che ,ove vengano saldamente conservati l'autorità dello Stato e l'ordine sociale, e perseverando nelle attuali direttive, l'economia e la finanza della nazione continueranno con favorevole ritmo nel loro processo di espansione e di assestamento. Mi permetta, on. Presidente, che anche in questa occasione io ricordi a V. E. l'opera compiuta da tutti coloro che, qualunque sia il loro grado, hanno dedicato e dedicano la loro attività e la loro vita al servizio dello Stato ».

Hughes, Mellon e il problema delle riparazioni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 14, mattino.

Fu detto che il ministro degli Esteri Hughes e il ministro del Tesoro Mellon, recandosi a Londra, non vorrebbero partecipare a discussioni estranee alla loro missione; cioè che essi discuteranno di pure questioni legali e tecniche; tali voci non vengono credute negli ambienti bene informati. In essi si dice invece che sarà addirittura impossibile all'on. Hughes di astenersi dal discutere, naturalmente in forma privata, la situazione politica europea e il problema delle riparazioni. Si ritiene persino, a Washington, che a queste conversazioni di carattere privato dovrà partecipare anche il ministro del Tesoro, Mellon, il quale, come si ricorderà, è il presidente della Commissione americana per il consolidamento dei debiti interalleati.

La Delegazione francese

Parigi, 14, mattino.

Domattina, alle 10, il presidente del Consiglio Herriot lascerà Parigi per l'Inghilterra. Il nome ed il numero dei personaggi che lo accompagneranno e che saranno i suoi principali collaboratori alla Conferenza di Londra non sono ancora definitivamente stabiliti. Era stata presentata una lista che comprendeva una quarantina di persone. Ma il presidente del Consiglio ha ritenuto che una delegazione così numerosa non era indispensabile e che sarebbe stata forse sproporzionata in confronto delle delegazioni degli altri paesi invitati alla Conferenza stessa. Perciò Herriot ed i suoi collaboratori immediati procederanno stamattina ad una scelta definitiva. Ad ogni modo finora è certo che il presidente del Consiglio sarà accompagnato dal ministro della guerra generale Nollet, dal ministro delle finanze Clementel, dal direttore degli affari politici al Ministero degli Esteri Peretti della Rocca, dal maresciallo Foch e da parecchi ufficiali del suo Stato Maggiore, dal generale Degoutte comandante il corpo di occupazione, dal signor Tirard alto commissario in Renania, da Seydoux vice-direttore degli affari commerciali al Ministero degli Esteri, da Fromagen esperto giurista al Quai d'Orsay e da altri funzionari dello stesso Ministero, nonchè dal segretario generale della Conferenza degli Ambasciatori Marsigli.

I sempre più cordiali rapporti della Piccola Intesa

Praga, 13 mattino.

La Conferenza della Piccola Intesa, si è occupata delle questioni delle riparazioni e dei debiti interalleati, stabilendo la condotta che seguiranno al riguardo i tre Stati. È constato la necessità della collaborazione e del costante contatto fra i tre paesi, tanto alla conferenza di Londra quanto in altre occasioni in cui tali questioni saranno discusse e ciò per poter salvaguardare più efficacemente i rispettivi interessi. I ministri quindi studiarono varie questioni comprese nel programma della prossima sessione della Società delle Nazioni decidendo di continuare ad agire di comune accordo.

Nell'ultima riunione la conferenza esaurì l'esame delle singole questioni poste all'ordine del giorno della prossima sessione della Società delle Nazioni specialmente intrattenendosi sulla questione del disarmo e sugli accordi di reciproca garanzia, raggiungendo in argomento l'intesa perfetta su tutti i punti. Nel finire i lavori della conferenza i rappresentanti degli stati della Piccola Intesa constatarono nuovamente i risultati fecondi della loro collaborazione durante gli ultimi quattro anni e rilevarono lo spirito reale di amicizia che guidò sempre i loro comuni sforzi per la pace e per la ricostruzione politica ed economica dell'Europa centrale. Si decise infine che la prossima conferenza della Piccola Intesa avrà luogo nel prossimo inverno a Bucarest. (*Ag. Stefani*).

Nincic a Vienna

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 14, mattino.

Nel pomeriggio d'oggi giungerà a Vienna il ministro degli Esteri della Jugoslavia, Nincic, per restituire la visita a suo tempo fatta a Belgrado dei ministri austriaci. Egli si tratterrà fino a mercoledì, partecipando a diversi banchetti ufficiali, ad un ricevimento al Parlamento, a conversazioni con i ministri degli Esteri e del Commercio. Queste conversazioni saranno particolarmente importanti, preludianti a trattative per un accordo commerciale austro-jugoslavo.

L'amnistia a Caillaux e a Malvy

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, mattino.

Nel corso della lunga seduta notturna, terminata ieri mattina alle 4, la Camera ha votato due articoli del progetto di legge di amnistia che ne comportava una ventina, fra i quali quelli che concedevano l'amnistia a Caillaux ed a Malvy. La Camera ha pronunciato l'amnistia in favore dell'ex-presidente del Consiglio con 309 voti contro 207. Il presidente del Consiglio fonne a rispondere ad un emendamento presentato per escludere dal beneficio dell'amnistia l'ex-ministro degli interni Malvy; « — come già aveva fatto Briand — la sua dichiarazione fu un'attestazione esplicita dell'innocenza di Malvy. « Non rispenderò in nome del Governo — disse Herriot — che non vuole emettere un giudizio politico; ma, come uomo, avendo assistito al doloroso processo innanzi all'Alta Corte, dichiaro che nella mia anima e coscienza non ho mai considerato Malvy capace di quello che gli è stato rimproverato. La mia convinzione non è mutata ». Dopo prova e controprova, l'emendamento è stato respinto con 336 voti contro 119. Perciò il Malvy è stato amnistiato dalla Camera. La discussione del progetto di amnistia, ripresa nel pomeriggio, è durata sino a tarda ora senza poter essere esaurita. Malgrado l'intervento dei comunisti ed in particolar modo dell'ex-ufficiale di marina Marty, la Camera ha rifiutato di estendere l'amnistia ai renitenti e ai disertori. Ma con 268 voti contro 242 essa l'ha riservata alle infrazioni gravi alla disciplina commesse da militari che avevano per lo meno tre mesi di fronte.

Il ministro Sarrocchi a Reggio

Reggio Calabria, 13 mat.

Aderendo al desiderio espressogli da una rappresentanza della sezione del partito liberale e del commissario straordinario della Federazione fascista ammiraglio Acconci, il ministro Sarrocchi ha fatto una breve visita a Reggio. L'on. Sarrocchi è giunto a Messina alle ore 10 a bordo di un mas della Regia Marina da Villa S. Giovanni. Si erano recati ad ossequiarlo una rappresentanza del partito liberale di Reggio e l'ammiraglio Acconci che lo hanno accompagnato a Reggio, il ministro ha visitato i rioni baraccati e il quartiere dell'Ente edilizio, rendendosi conto dei bisogni e dei desideri della popolazione. L'on. Sarrocchi ha proseguito poi in automobile accompagnato dal prefetto comm. Nobile, dall'on. Valentino e dall'ammiraglio Acconci per Bagnara e Palmi ove è salito sul direttissimo diretto a Roma.

Un appello al Re del Comitato Patria e Libertà

perchè intervenga fra fazione e Nazione

Roma, 14 mattino.

La cronaca politica della giornata non registra alcuna novità. Nè l'Opposizione, nè i gruppi fascisti o fiancheggiatori, hanno tenuto riunioni. Solo il Comitato esecutivo dell'Associazione costituzionale « Patria e Libertà », che in questo tempo sta svolgendo attiva opera politica, ha continuato i suoi lavori.

Ieri mattina il Comitato esecutivo, coll'intervento degli onorevoli Corgini e Misuri, ed i rappresentanti delle varie Regioni, ha tenuto una lunga seduta, nella quale si è svolta una assai laboriosa discussione sulla situazione politica attuale. A conclusione della discussione si è votato un ordine del giorno, vibratissimo, il quale oggi sarà reso di pubblica ragione.

Dopo la riunione abbiamo voluto chiedere informazioni sulla discussione ad uno dei più autorevoli membri del Comitato. Egli ha dichiarato anzitutto che al Comitato pervengono innumerevoli adesioni da ogni parte d'Italia.

« In quanto alla riunione di quest'oggi — ha detto l'interrogato, — abbiamo trattato esaurientemente argomenti della massima importanza; fra gli altri il problema morale, che allora prepotente dagli elementi della crisi attuale. Sulla questione morale il Comitato si è pronunziato inequivocabilmente, affermando che nessun Governo e nessun Partito possono aspirare al potere se mancano di un solido fondo di moralità. Lo abbiamo anche esplicitamente affermato nell'Ordine del giorno col quale ci siamo proposti di dire una parola franca e appassionata nell'oscura crisi che grava sul paese. Abbiamo anche affermato che il popolo non può avere giustizia se gli organi che ad esso presiedono non saranno svincolati dal potere esecutivo. Riguardo alla minaccia di secondo ondata, si è affermato che nessuna forza armata può arrestare il corso fatale degli eventi, nè può contrastare le aspirazioni del popolo anelante alla libertà, all'ordine, alla normalità.

« A questo proposito abbiamo creduto di dover dire una parola rinfrancatrice a quella parte della borghesia che si mostra conservatrice anche nel male. Nell'ordine del giorno rassicuriamo questa borghesia sul pericolo di eventuali riprese bolsceviche, pericolo inesistente, sia perchè i peggiori estremisti sono passati all'ombra del Fascio littorio e nelle file delle Corporazioni, sia perchè le classi produttrici e lavoratrici hanno dato una nuova solenne prova di compostezza e di responsabilità, la quale ha contrastato coll'atteggiamento provocatorio degli elementi fascisti, anche occupanti cariche elevatissime ».

Fin qui il nostro interlocutore, il quale ha parlato dello spirito che anima il comitato « Patria e Libertà », al quale aderiscono prevalentemente ex-fascisti e ci ha spiegato che il movimento è e vuole essere in un certo senso un richiamo alle origini del fascismo. « Non già — egli ha detto — che alcuno si illuda di poter far rivivere stati politici superati, ma è intendimento dei promotori del movimento costituzionale « Patria e Libertà » di combattere le degenerazioni attuali del fascismo, il quale, divenuto Governo, tende a perpetuare i sistemi illegali e violenti della vigilia, col ricordare che il fascismo fu una reazione contro le forze disgregatrici della nazione e soltanto per il suo spirito di ordine e per la sua volontà restauratrice ».

Ci consta che l'ordine del giorno del Comitato, nella parte più importante, reca un nuovo appello al Sovrano perchè, tra le fazioni e la Nazione, intervenga risolutamente, quale suprema autorità della Stato, nel rispetto del patto statutario che impegna il popolo ed il Re. Nell'ordine del giorno si parla invocato il ritorno alla libertà di organizzazione, senza di che non è possibile alcuna prosperità di sviluppo economico e neppure la graduale ascesa delle classi umili, si fanno altresì voti perchè l'esercito, supremo garante della sicurezza nazionale non venga inquinato da deprecabili infiltrazioni.

Il congresso dei popolari friulani

Udine, 13 mattina.

Sabato si è svolto il congresso dei popolari friulani. Erano presenti i delegati di oltre cento sezioni, fra i quali il deputato Gianfranceschi. Dopo la discussione sul regolamento della stampa e sul delitto Matteotti, fu approvato il seguente ordine del giorno:

« Il congresso provinciale del Partito Popolare Italiano, si associa al cordoglio per la tragica scomparsa dell'on. Matteotti, che si è sparso da ogni parte, fa assunto il simbolo di doveri civili, compiuto con elevazione di sentimenti, con sacrificio e generosità della persona; auspica che il grande sacrificio segni un definitivo passaggio all'era di redenzione e di pace della nostra patria; plaude al gruppo parlamentare il più vivo applauso per l'energico atteggiamento assunto in quest'ora storica, e, mentre consiata con rincrescimento come il Governo non abbia ancora dato segno di attuare i provvedimenti necessari per il ritorno alla normalità, anzi, nostri di allontanarsene col recente provvedimento restrittivo della libertà di stampa, esprime la fiducia che il sospirato scioglimento della Camera porti la serenità nella vita politica, la giustizia, la concordia, abbia il suo pacifico inevitabile prossimo compimento. Rivendica al Partito Popolare, per la fede a cui si ispira il compito di equilibrare le forze diverse della vita civile in una armonia umana e cristiana contro ogni violenza e contro ogni ingiustizia ».

Il solenne ingresso del nuovo arcivescovo di Genova

Genova, 13, mattino.

Mons. Francesco Sidoli, nuovo arcivescovo di Genova, ha fatto oggi il suo solenne ingresso nella città. Mons. Sidoli è giunto alle 9 alla stazione, dove è stato ricevuto da tutte le autorità cittadine civili e militari e da una gran folla acclamante. La grande vasta piazza Verdi, dinnanzi alla stazione, era gremita di associazioni religiose e giovanili. Dopo le presentazioni, alle 9,30, si è formato il corteo che ha accompagnato l'arcivescovo alla cattedrale. Precedevano due plotoni di vigili urbani; seguiva la vettura di gala con l'arcivescovo, che aveva a fianco il prefetto cav. di gr. croce Garbesio e, di fronte, il commissario regio pel comune di Genova comm. Goffredo; seguivano altre vetture con il generale Poggi e numerose altre autorità e quindi numerosi studenti e giovani cattolici, associazioni e circoli cattolici con bandiere e insigne. Il corteo, attraversato via XX Settembre, tutta imbandierata ed addobbata, si è recato alla chiesa di S. Agostino, dove mons. Sidoli ha vestito gli abiti pontificali. Dalla chiesa di S. Ambrogio è partita la processione religiosa, e mons. Sidoli sotto il grande baldacchino le sue vaste erano rette dalla nobiltà genovese. È stato condotto nella cattedrale di S. Lorenzo, gremita di folla, dove ha avuto luogo una solenne funzione ed è stato cantato il « Te Deum ». Infine mons. Sidoli, dopo aver rivolto dal pulpito il suo saluto al popolo di Genova, ha impartito la benedizione alla folla.

Urto fra automobili al Turchino

Alessandria, 13, mattino.

Uno scontro automobilistico è avvenuto oggi sul Turchino, in prossimità della curva di Rossigliano. L'automobile del sig. Luigi Broguet, di Sampierdarena, urtava violentemente la macchina del sig. Federico Beggio di Alessandria. Fortunatamente non si ebbero a deplorare danni alle persone che erano a bordo delle vetture. Quella del sig. Beggio è andata fortemente danneggiata e rimase miracolosamente sopra sospesa sul ciglio di un fossato.

Con una spettacolosa marcia nei 10 chilometri

Frigerio assicura all'Italia la prima vittoria olimpionica

La magnifica prova del campione italiano - Bertini secondo nella Maratona - Nelle gare di spada gl'italiani battono il Belgio e gli Stati Uniti - La Svezia vince nella " palla a nuoto „

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 13 mattino.

Dinanzi a quasi centomila spettatori, nella grande giornata di chiusura delle olimpiadi atletiche, ieri il tricolore d'Italia ha sventolato finalmente trionfante sull'alto pennone olimpico. E' stato Ugo Frigerio, il piccolo atleta lombardo dai polmoni e dai garretti d'acciaio, a rompere la « guigne » che da troppo tempo perseguitava lo sport italiano nel grande arringo olimpionico.

Il campione che non tramenta

La forte razza latina in una delle fasi che più rudi e più gravi ha trionfato di tutti i maggiori campioni del mondo con una superiorità addirittura schiacciante. Essa non ha avuto oggi avversari, come non ne ebbe quattro anni fa ad Anversa. In questi quattro anni molti campioni e molti fuori classe sono caduti ed hanno dovuto cedere il posto a uomini nuovi: Frigerio è rimasto lo stesso, dominatore assoluto di tutti gli avversari. E' migliorato anzi.

Egli oggi, malgrado il caldo asfissiante ed il terreno scottante, ha marciato ad andatura fantastica, divorando i 10 Km. in 47' 42". Il record olimpionico da lui stabilito ad Anversa è stato battuto di 12 secondi e lo sarebbe stato anche di più certamente, se il piccolo prodigio d'Italia non avesse avuto già gara vinta a metà percorso. Egli per vincere non ha dovuto sfruttare tattiche di gara nè operare « démarrages » nè stancare sul passo gli avversari.

La sua classe, di una superiorità assoluta, ha trionfato di tutti e di tutti. Mac Carter, il sud-africano che si diceva avesse ottenuto dei tempi spettacolosi sui 10 chilometri, e l'inglese Godwin, hanno tentato di staccarlo in partenza con una andatura addirittura pazzesca, ma non ci sono riusciti; lo hanno lasciato guidare per chilometri e chilometri nella speranza che la fibra del marciatore italiano si fiaccasse, ma quando lo hanno attaccato nuovamente, sicuri di vederlo cedere, lo hanno visto aumentare il ritmo e dominarli ancora in velocità come nel passo. E Frigerio è passato sorridente, trionfando in mezzo agli applausi fino al termine della dura fatica.

Tutte le ostilità sono cadute davanti al trionfo del piccolo italiano. Il suo stile perfetto piaceva, il suo sorriso di fanciullo, la facilità con la quale egli trionfava nei più scannati attacchi avversari hanno finito per smontare l'ostilità del pubblico, che irresistibilmente è stato trascinato all'applauso.

Ma non soltanto Frigerio ha vinto oggi; anche lo sport italiano si è affermato completamente vittorioso. Infatti ben quattro italiani trovavano posto facilmente nei primi posti. Donato Pavesi, la vecchia gloria della marcia italiana, aveva ben diritto ad un piazzamento migliore poichè, se egli si è visto relegato al quarto posto, lo è stato soltanto per la scorrettezza di stile degli avversari. L'inglese Godwin in ispecie ha molto, anzi spesso, approfittato della poca astuzia degli arbitri per spiccare salti fantastici e fare alcuni metri di corsa per avvantaggiarsi notevolmente a sgranchire le gambe intorpidite dalla continuità di uno sforzo così rude. Dal sud-africano invece, Pavesi è stato nettamente battuto. Impegnatosi a fondo molto prima del necessario, all'ultimo giro il bravo Pavesi non ha potuto rispondere all'attacco di MacCarter.

Valente e Bosotra a fianco dei due maggiori astri della nostra marcia hanno ben figurato e sono riusciti a battere con una superiorità assoluta il campione di Francia e quello del Canadà. Vittoria dunque completa e nella a cui si augurano che presto ne seguano altre, che portino ancora innanzi l'Italia, che oggi si trova al 16.o posto sulle 42 nazioni impegnate nella serrata lotta olimpionica.

La marcia trionfale dell'italiano

Il caldo era ieri asfissiante. Tuttavia le immense tribune dello stadio di Colombes formicolavano di pubblico che non volle perdersi l'ultima e più importante giornata delle olimpiadi atletiche. Dopo la sfortunata scalinata delle staffette, in cui l'Italia è eliminata per una disgraziata caduta, lo starter aduna alla partenza i dodici finalisti dei 10 Km. di marcia.

Il lotto dei concorrenti parte ad andatura sostenutissima impegnandosi immediatamente per guadagnare la testa. Dopo una breve lotta Donato Pavesi guadagna la corda e guida velocissimo, fallonato da MacCarter e da Godwin, mentre Frigerio se ne va tutto solo senza che Godwin, malgrado tutti i suoi salti, riesca a mantenere il contatto. Valente e Bosotra, Kniceler e Clermont procedono intanto in gruppo compatto a 200 metri da Frigerio, che ha già trenta metri di vantaggio su Godwin e una quarantina su Pavesi e MacCarter.

Frigerio si stacca irresistibilmente

Si è a metà percorso ma Frigerio ha già gara vinta. Egli prosegue tutto solo rinfrescandosi continuamente alle secchie di acqua scaglionate lungo la pista e sorridendo agli applausi che lo salutano da ogni lato delle tribune.

Godwin intanto si avvantaggia su Pavesi e MacCarter, fra i quali si è ingaggiata una titanica lotta per la conquista del terzo posto. Al 15.o giro Pavesi comincia a guadagnare sul sud-africano e al 18.o giro parte a fondo distaccandolo di 70 metri fra un uragano di applausi. Ma il generoso sforzo del marciatore italiano è stato prematuro. Negli ultimi due giri MacCarter instancabile attacca ancora, raggiunge Pavesi e lo sorpassa irresistibilmente. Centomila spettatori hanno già salutato però la vittoria italiana. Frigerio all'ultimo giro aveva già doppiato quattro avversari. Alla campana è scattato compiendo l'ultimo tratto ad una andatura veramente fantastica, e la maglia azzurra taglia il traguardo in un tripudio di applausi e di alalà, lasciando indietro Godwin a circa 200 metri.

La bandiera italiana sul pennone dello Stadio

Il tripudio della vittoria è passato. Si avvicina il momento solenne. Tutti gli occhi sono fissi sul palco dei pennoni: il tricolore d'Italia è pronto per essere issato. Gli occhi di tutti gli atleti d'Italia brillano commossi, i volti sono accesi. Uno squillo di tromba lento e monotono, che non sembra avere la forza di cantare alla tutta la maestosità del nostro inno caldo e frenetico, si spande nello stadio immenso e 100 mila persone scattano in piedi irrigidite in posizione di attenti, l'occhio fisso al glorioso tricolore d'Italia che lentamente sale maestoso sul più alto pennone dello Stadio.

Nell'arena ancora tormentata dalla gara italiana, Frigerio, fra i suoi compagni di trionfo, fissa con gli occhi sonti di lagrime la bandiera che egli per la seconda volta ha levato più alto su tutte le altre.

Ecco i risultati tecnici della corsa: 1.o Frigerio (Italia) in 46'59": 2.o Godwin (Gran Bretagna); 3.o Mac Carter (Sud Africa); 4.o Pavesi (Italia); 5.o Schwab (Svizzera); 6.o Clark (Gran Bretagna).

Il terzo di sciabola

Ieri mattina l'equipe italiana di sciabola ha dovuto sostenere una ben dura battaglia contro quella belga, che in una giornata veramente meravigliosa è riuscita a costringere i nostri sciabolatori a parità di vittorie. Senza dubbio ciò è poco confortante, ma non per questo deve molto impressionarci per l'esito finale della lotta. Anche la Spagna che ha eliminato ci strappò la vittoria, in semifinale fu nettamente dominata. I nostri non hanno avuto ieri una giornata troppo felice. Saranno senza dubbio rimpiazzati in seguito. Fortunatamente però l'Ungheria si è realmente opposta ad incontrare la nostra squadra, e diciamo fortunatamente giacchè se avesse accettato di tirare coi nostri, quasi certamente avrebbe potuto avere la meglio sui nostri campioni. Questi, d'altra parte, nella cattiva giornata hanno sciupato con una bella tenuta che ha loro assicurato la vittoria sul Belgio per quattro stoccate, che annullarono così la parità delle vittorie, in favore dei nostri campioni.

La squadra italiana ha tirato contro il Belgio nella seguente formazione: Dalfi, Tarossi, Cuccia, Mariaggia.

Tarossi e Cuccia hanno registrato una sconfitta che non avrebbero dovuto subire.

Contro gli Stati Uniti gli italiani presentarono i seguenti tiratori: Sarrocchi, Bertinetti, Mariaggia, Balzarini, i quali si sono assicurata una vittoria nettissima con 12 a 4.

La lezione del Belgio era stata salutare e i nostri quattro campioni si sono impegnati a fondo trionfando facilmente degli avversari. Balzarini, il campione della vecchia scuola, è stato quello che maggiormente si è distinto ottenendo quattro assolute vittorie, e Mariaggia ha tirato molto bene, rivelandosi uno dei più saldi sciabolatori dell'equipe. Sarrocchi ha meravigliato con i suoi rapidi affondi che mettevano a ben dura prova la difesa avversaria nella finale. Domattina incontro abbastanza facile con la Cecoslovacchia e quindi finalmente la finale per la quale ogni pronostico sarebbe leggero. Ecco i risultati della giornata:

Dalla batte Belgio 8-8, 45 stoccate ricevute, 30 date; Cece Slovacchia batte Danimarca 12 a 4; Ungheria batte Stati Uniti 14 a 2; Argentina batte Spagna 13 a 3; Italia batte Stati Uniti 12 a 4; Olanda batte Spagna 12 a 5; Ungheria batte Belgio 10 a 6; Francia batte Danimarca 10 a 6.

Un italiano secondo nella Maratona

Alle 17 i 58 concorrenti alla Maratona si sono presentati allo Stadio, allineandosi innanzi al palco presidenziale. Un grande movimento di curiosità agita l'immensa folla. Appena data la partenza, il giapponese Tajiro scatta, prendendo 20 metri di vantaggio, seguito da El Ouafi. Questa Maratona non ha una grande storia. Il tempo caldo non era proprio ad un tale genere di corsa, del resto, il modo col quale erano stati organizzati gli undici controlli permise ai corridori di rifornirsi come loro piaceva e di rinfrescarsi durante la corsa. Così la corsa fu certamente loro meno penosa.

La strada era ben scelta e questi tutta incatramata, ciò che favorì le buone *performances*. Tuttavia esse non furono molto alte. Il finlandese Stenier riuscì con 6 minuti di vantaggio sull'italiano Bertini, ma il suo tempo fu di 29 minuti superiore a quello ottenuto da Kolenathien ad Anversa, quattro anni fa.

Poco dopo l'inizio della corsa il greco Kralulis prendeva nettamente la testa del plotone dei corridori, ma ad un quarto del percorso venne raggiunto da Berger, francese, che a sua volta fu oltrepassato a metà percorso dal vincitore. Questi da quel momento si assicurò la vittoria, aumentando sempre il suo vantaggio fino all'arrivo a Colombes.

Fatto notevole, fra i 16 primi arrivati sono i rappresentanti di 9 nazioni diverse. Ecco la classifica: 1.o Sterner, Finlandia, in 2,41 1/5; 2.o Bertini, Italia, in 2,47,19 3/5; 3.o De Mara, Stati Uniti, in 2,48; 4.o Holaren, Francia, in 2,49,47 2/5; 5.o Perris, Inghilterra, in 2,50,26; 6.o Plaza Poyos, Cile, in 2,53; 7.o El Onafi, Francia, in 2,55,02 2/5; 8.o Kins, Svezia, in 2,56,33 2/5; 9.o Carreras Salvador, Spagna, in 2,58,08 2/5; 10.o Lossemann, Estonia, in 2,58,54; 11.o Jansen, Svezia, in 2,59,1 1/5; 12.o Mantes, Francia, in 3,0 2/5.

L'inizio delle gare di nuoto

Allo Stadio di Turelles si è svolto il primo incontro del *meeting* olimpionico di nuoto. Nella prova di 1500 metri, a nuoto libero, Bacigalupo si è qualificato terzo. I risultati della prova, che sollevarono un vivo entusiasmo, sono i seguenti:

1.o Arner Borg, Svezia, in 21,11 2/5; 2.o Takaichi, Giappone, in 22,43 2/5; 3.o Bacigalupo, Italia, in 25,1 1/5.

Nella prova di water polo la Svezia ha vinto l'Italia con 7 a 2. Questo match ha visto la nella superiorità degli svedesi, che si mostrarono in grande forma. Tutto quello che gli italiani poterono fare fu di mostrarsi attivissimi.

Il bilancio dell'atletica

I giuochi olimpionici di atletismo sono terminati ieri.

Il finlandese Nurmi ha trionfato nei 3000 metri per équipe in 8' 32" 2/5, record olimpionico che egli ha stabilito senza dare l'impressione di uno sforzo. Un altro finlandese il famoso Ritola, lo seguiva a trenta metri, ma sembrava accasciato dal peso delle sue due vittorie olimpioniche e delle sue due lotte disgraziate dei giorni precedenti contro Nurmi.

L'americano Houser già vincitore del lancio del peso ha battuto ieri con metri 46,255 il record olimpionico del lancio del disco, precedendo nella classifica il finlandese Nityman e due americani.

Due records del mondo di corsa e salto, i 400 metri e i 3000 metri, sono stati battuti dagli Stati Uniti. Il primo record è stato successivamente detenuto in due giornate dall'Inghilterra con 42", dall'Olanda con lo stesso tempo, dagli Stati Uniti con 41' 1/5 e finalmente ieri dagli Stati Uniti che battevano per due volte in 41 secondi il loro record del mondo del giorno prima. Il record dei 3000 metri staffette fu battuto in finale in 8,3 di secondi dall'équipe americana in 3' 16".

I risultati della giornata confermano la superiorità dimostrata durante l'insieme dei giuochi, come nel 1920, da due Nazioni: la più grande, cioè gli Stati Uniti, e una delle più piccole, la Finlandia. La classifica per Nazioni nelle prove di atletismo si stabilisce nel modo seguente:

1. Stati Uniti 255 punti; 2. Finlandia 103 punti; 3. Gran Bretagna 85 1/2; 4. Svezia 31 1/2; 5. Francia 29 1/2; 6. Italia 19; 7. Svizzera 15; 8. Africa del Sud 11; 9. Ungheria 10 1/2; 10. Australia 10; 11. Canadà 8; 12. Norvegia 6; 13. Argentina 5; 14. Estonia 4; 15. Olanda 4; 16. Nuova Zelanda 4; 17. Danimarca 3; 18. Giapponesi 1; 19 Chile 1.

Le vittorie degli Stati sono così ripartite per 27 prove: Stati Uniti 12; Finlandia 10; Gran Bretagna 3; Australia 1; Italia 1.

Passando al dettaglio, gli Stati Uniti si sono assicurati le vittorie dei 400 metri, siepi, con Taylor; salto altezza (Osborn); salto lunghezza (Houser); 110 metri siepi (Kinsey); 200 metri piani (Scholz); martello (Tootel); asta (Barnes); decathlon (Osborn); 400 metri, staffette 1600 metri staffetta, disco (Houser). La Finlandia: Giavelotto (Myyrae); 10,000 metri (Ritola); pentathlon (Lehtonen); 3000 metri siepi (Ritola); 3000 metri (Nurmi); cross-country individuale (Nurmi) e per équipe, 3000 metri, Maratona (Stenroos). Gran Bretagna: 100 metri (Abrahms); 800 metri (Lowe); 400 metri (Liddel). Australia: triplice salto (Winter). Italia: 10,000 metri marcia (Frigerio).

Dal punto di vista delle « performances » i giuochi di Parigi ne hanno avute delle notevoli: otto records sono stati battuti, cioè i dieci chilometri corsa da Ritola, 400 metri piani da Taylor, « pentathlon, decathlon » da Osborn, triplice salto da Winter, salto in lunghezza da Le Gendre, 400 metri staffetta degli Stati Uniti, 1600 metri degli Stati Uniti. Inoltre nei records olimpionici sono stati battuti: 10,000 metri, marcia (Frigerio), 800 metri siepi, salto in altezza, 3000 metri siepi, 3000 metri per « équipe », 400 metri. Tre records olimpionici sono stati eguagliati: 100 metri piani, 200 metri piani, e salto con l'asta.

La mostra di guerra degli ex combattenti mutilati

Monza, 14 mattina.

Alla Villa Reale di Monza si è svolta ieri la cerimonia dell'inaugurazione della Mostra di guerra degli ex-combattenti mutilati, alla presenza del sottosegretario di Stato alla Guerra, generale Clerici, di numerose autorità, di una larga rappresentanza di feriti e di mutilati e di un folto pubblico

Cronaca dello Sport

Girardengo vince il Giro della Toscana

Firenze, 14, mattino.

Ecco l'ordine di arrivo:

1.o **GIRARDENGO COSTANTE**, di Novi Ligure, alle ore 18.50'20", impiegando ore 11.0'20" a compiere i 340 Km. del percorso, alla velocità oraria di 24 Km.; 2.o *Linari Pietro*, di Firenze, alle 18.48'; 3.o Gordini Michele, di Cedrignola, a 30 metri, primo dei juniores; 4.o Arduino Camillo, di Torino, alle 18.51'; 5.o Messeri Guido, di Firenze, alle 18.53'; 6.o Marchi Angelo, di Firenze, alle 19.7'; 7.o Gay Federico, di Torino, alle 19.16'; 8.o Balestrieri Gino, di Firenze, a mezza ruota; 9.o Dal Fiume Enea, di Imola, a mezza ruota; 10.o Bestetti Piero, di Nizzoledo, alle 19.26'50"; 11.o Casadio Giuseppe, di Forlì, alle 19.2'; 12.o Bezzi Umberto, di Firenze, alle 19.45'.

La notte fresca e frangibile ha favorito il concorso del pubblico alla partenza del 2.o giro di Toscana. E' ancora romana l'alba e già due file ai lati di popolo attendono alle Due Strade l'arrivo dei corridori che dovranno prendere parte alla corsa. L'adesa non è lunga, giacchè prima delle 3 i primi ritardi hanno già firmato il foglio di partenza. I *leaders* di ieri sono gli ultimi a giungere. Girardengo (lesse) sono gli ultimi a giungere. Girardengo (lesse) e fatto segno al suo arrivo ad un'affettuosa dimostrazione di entusiasmo che si rinnova allorchè giungono Linari, Bellani, Ferrario, Silvesci e Gay.

Alle 4.30 è data la garenzia. Il gruppo si muove cerpeggiando per la strada provinciale del Galluzzo ad andatura veloce. Il tempo siamo alla salita di Gore che conduce alla Romola, salita molto rapida. Arduino e al Romola, salita molto rapida. Arduino e si avanza subitamente, con disinvoltura e strappa subitamente, con disinvoltura e strappa subitamente, con disinvoltura e strappa

CRONACA CITTADINA

Le memorie di Ciriè

Non v'ha torinese che non conosca Ciriè! Fino a qualche anno fa ne annunziava ancor di lontano al viaggiatore la presenza un reggiar d'alberi fittissimi. Era come un invito a fermarsi per riposare al fresco di quell'ombra, e l'invito veniva dal parco del marchesi d'Oria. Meraviglioso parco curo ai signori di Savoia che dalla « Reai Venaria » cercavano, principi e duchesse, svago nelle « deliciose sue passeggiate ». Che feste allora e quale sfolgorio di dame e di cavalieri nel palazzo marchionale! Quali delicati sussurri di amore sotto a quelle piante! Ciriè parve allora il ritrovo di ogni gentilezza e d'ogni galanteria. Memorie senza luce di fronte all'avidità mercantilesca della borghesia sopravvenuta. E del parco meraviglioso fu abbattuta fin l'ultima pianta. Anche del grande e forte Castello, trie di mura e di torri, ove nel 1246 Amedeo IV alla presenza di Enzo re di Sardegna proferì il lodo contro Bonifazio di Monferrato, e Amedeo VIII ospitò a lungo gli ambasciatori di Venezia e di Firenze, non rimane più nulla. San Giovanni quest solo, con l'originalità della sua gotica facciata, e fuori dal paese, San Martino e Santa Maria di Spinerano stanno a testimoniare che cosa nel passato fu Ciriè. Posto su di un alto piano dominante la sbocco della Stura del Malano e dell'Orco il luogo di Ciriè ebbe un'importanza grandissima fino a quando fu la chiave delle strade che passavano di là: importanza per i Romani e per i signori che man mano si contesero il dominio del Canavese. Poi man mano venne scemando e solo era lenta il rifare la propria importanza con l'operosità delle sue industrie. Nessuna cosa dunque più pietosa che raccogliere le sparse memorie e farne libro che ricordi ai dimentichi le antiche grandezze e insegni loro ad aver cura di quanto non è ancora interamente caduto.

Io ho sempre avuto una grande simpatia per gli eruditi locali. E sono stato sempre disposto a perdonar loro ogni errore ed ogni esagerazione per il molto bene ch'essi hanno fatto e fanno. Che è una epigrafe romana scavata in un campo? Un pezzo di pietra come tutte le altre per la gente comune; ma fate che passi per il mentre i contadini arando la rinvengono uno di questi vecchi eruditi innamorato della sua città: la guarderà ansioso, se la terà dare, la porterà a casa con cura gelosa, la pulirà, si sforzerà di leggerla. Ed ecco in qual modo il dottor Angelo Simonda viene a sapere e ci fa sapere come nei prati arenosi di Cerractum un giorno fu potente la gens Vibia. Quella gens Vibia che da Vercelli si spinse fino a Vibi, e a Bellacomba votò un'ara ad Ercole. Lo dice un'inscrizione che si conserva murata nella facciata della chiesa parrocchiale di Usseglio.

Al dottor Simonda è mancato il conforto di vedere stampata la storia che in tanti anni di ricerche affettuose e pazienti compose della sua Ciriè; e la pubblica ora soltanto, corredata di annotazioni e correzioni, la pietà di un amico, il teologo E. Giachetti. Grosso libro dove le notizie non necessarie sovrchiano, le ingenuità filologiche e storiche fanno sorridere, come avviene in tutti i libri degli eruditi locali; ma libro utilissimo, frutto di lunghe fatiche e di nobile amore, testimonianza di tutta una vita spesa nel culto appassionato della propria terra da un nobile uomo che come si esaltò alle glorie così pianse alle sventure di lei. Storia di molti dolori. Le bande de' suoi berrovieri scorrenti per le terre delle castellanie vicine; la ribellione dei contadini contro le angherie dei signori che dal 1285 al 1403 misse a ferro e a fuoco le terre del Canavese. « Vivat populus et moriantur nobiles » gridavano i contadini, e nel castello di Ciriè si preparavano ceppi di legno e di ferro, catene e soprattutto forche per mettere a posto i ribelli. Allora un carpentiere rissoso e franca lingua, — scrive il Gabotto — più volte condannato per ingiurie, ma pur buon uomo ed abile operaio se adoperato nei lavori del Castello... motivossi a un tratto a vociare: « Vivano i Savoia ed il popolo e muoiano i nobili ». Forse perchè non era ritenuto pericoloso, certo avuto riguardo alla sua umile condizione, non fu multato che nove denari ». E ad accrescere tanto dolore si aggiungevano [illegible] pesti. Nel 1377 gli abitanti di Ciriè erano [illegible] a 1000. Nel 1585 molti cittadini salvò un Jacob, chirurgo ebreo che abitava appunto nel borgo. Nel 1630 invece la terribile epidemia che a Torino su 11 mila persone in pochi minuti ne abbattè ottomila, a Ciriè « per grazia di Dio poco male » fece [illegible]. Forse a Ciriè, difesa tutt'intorno da fitti boschi, non arrivarono gli untori di cui parla per Torino il prode fisico Giovan Francesco Fiochetto. Per di leggere E Manzoni. « Cominciarono a gran danno del popolo diciotto o venti savoiardi, piemontesi, napoletani ed altri tra mendici e donne, in diverso modo, questi ungendo le porte, quelli, cioè qualche barbiere, cavando sangue, applicando ventose e facendo altre operazioni col loro strumenti venenati d'infezione pestifera; altre, principalmente le donne, vendendo la acquavita con bicchieri infetti; altri, come il capitano Gioan Marchetto napoletano, al quale si dava gran credito per la servitù fatta a S. A. in guerra, uccidendo gli ammalati con impiastri appestati. Scoperiosi, come piacque a Dio, il veneficio, tutti furono presi e condannati a morte ». Anche a Ciriè, come in ogni luogo abitato da creature umane, le memorie del dolore s'intrecciano con quelle della gioia, le umiliazioni con gli splendori. Ma a me ogni volta che passo dalla città per salire alla mia verde Corio, quando fuor dell'abitato scorgo Santa Maria di Spinerano, con quella verzura intorno e quel gruppo di pioppi che l'ombreggiano e il campanile con le linee eleganti e le colonnine sottili in alto torreggiante sulla vecchia absida romanica, ogni volta sale alla mia anima una grande malinconia. La gente che là dentro si chinò a pregare e vi fu sepolta è sparita da secoli. Tutto intorno è silenzio. E allora nel animo un desiderio struggente d'entrare a riposare in quella pace. Fosse pure riposo per sempre!

G. C.

Dr. ANGELO SIMONDA. - « Notizie storiche di Ciriè » con note ed appunti del teologo E. Giachetti. Ciriè, G. Cappella, tipografo editore, 1925, pp. 268.

Pubblicazioni ricevute

« **Le Arti Belle** ». — La nuova rivista d'arte, pubblicata dalla Casa editrice « Italia Arti », si presenta, per la veste tipografica e per il contenuto, degnamente. Il primo numero contiene la biografia del pittore Pietro Gaudenzi, illustrata da una vivace tricromia e dalle sue più recenti opere; un articolo sulla Villa Veneta, con 5 nitide fotografie; una recensione sulla Promotrice di B. A. di Torino, di Gino Castelli; un articolo su l'Arco di Genova, dell'architetto Eugenio Ballatore di Rossana, e non corrispondenza da Londra di Sevilya Briston. Fra le riproduzioni notevoli, una Testa di Medusa, di Ricardo Rubino, opere di Francesco Mangoni, Alessandro Lupo, Frassi, Massoo, Bruna, Reffo, un'acquaforte di Meanyey, ecc. Un diffuso notiziario completa la rivista, diretta dall'architetto A. Barelli, e dal pubblicista A. Michelotti.

SINCENTO CENTO. — « Io e mio alla ricerca di Cristo » — prefazione di Adriano Tilgher — Roma, Gobetti ed., 1926. — L. 6.

Assemblea di elettori liberali del I Mandamento

Ha avuto luogo un'assemblea dei liberali inscritti al I° Mandamento. Erano presenti gli ex consiglieri comunali rag. Gobbi, avv. Bona e De Albertis, il presidente avv. Villata, dopo aver commemorato il gr. uff. avv. Giovanni Calandra, che fu per molti anni attivo consigliere provinciale del mandamento e vice presidente della Deputazione espose tutta l'opera svolta dal Comitato sia per quanto riguarda l'organizzazione e propaganda elettorale sia per la preparazione del lavoro in relazione alle prossime elezioni amministrative. Furono quindi esaminati i principali problemi riguardanti non solo il mandamento, ma tutta la nostra città; ed a tale discussione portarono il loro contributo di studio e di esperienza gli ex consiglieri Bona, De Albertis e Gobbi. Essi, dopo aver accennato a tutto il lavoro compiuto dall'Amministrazione Cattanco per risanare il bilancio comunale, esposero il vasto programma, che la stessa Amministrazione aveva in animo di attuare: programma, che dovrà formare la base della futura amministrazione; così la questione delle abitazioni per la media borghesia, quella di via Roma, che dovrà pur trovare una buona volta la sua soluzione, e molti altri problemi, tutti di attualità e della massima importanza.

Si rinnovò infine da tutti gli adunati il voto che la città nostra debba avere al più presto la legittima sua rappresentanza e che gli elettori liberali torinesi si ritrovino uniti e concordi, per poter affrontare con animo sereno e con dignità la prossima lotta amministrativa per il benessere di Torino. Si è quindi proceduto alla rinnovazione delle cariche sociali e risultarono eletti ad unanimità: a presidente l'avv. Giovanni Villata; a vice presidenti i signori Alcide Francesco e Bonetti Costantino; a segretario il signor Emilio Gaudino.

Giuramento delle reclute del 92° fanteria

Nell'ampio cortile della Caserma Monte Grappa ebbe luogo ieri mattina il giuramento delle reclute della classe 1904 appartenenti al 92.o Fanteria. La cerimonia, compiuta alla presenza del comandante e degli ufficiali del reggimento, ebbe inizio con una vibrante ed elevato discorso del colonnello cav. uff. Romolo Ghersi, il quale illustrò alle giovani reclute l'intimo significato dell'atto e dopo una commossa rievocazione delle passate gloria del Corpo addità loro la via da seguire per il compimento dell'alta missione che all'Esercito è affidata. Seguì il giuramento pronunziato con slancio da 800 voci vibranti di commozione e di entusiasmo.

La simpatica cerimonia ebbe termine con lo sfilamento in parata eseguito dalle reclute con ordine perfetto e prestanza militare veramente ammirevole. Per dar modo ai soldati di festeggiare il lieto avvenimento, venne distribuito per ordine del colonnello un rancio speciale e venne protratta l'ora della ritirata serale.

Problemi cittadini discussi dagli industriali

Ad iniziativa dell'Associazione piemontese industriale (U. I. P. I.) si è svolta nel salone dell'Associazione generale industriali e commercianti una grandiosa manifestazione in merito a due gravi ed urgenti problemi d'interesse cittadino e regionale: il primo si riferisce al movimento di opposizione al Decreto 2030 del 24 settembre 1923, circa i dazi sulla produzione interna, una delle cause del permanere del caro-vita; il secondo si riferisce allo sfruttamento delle acque dell'Orco.

Numerosi gli intervenuti e molte le adesioni. Vennero approvati due ordini del giorno. Nel primo, in merito al primo punto della discussione, è detto che i convenuti « deliberano d'avanzare una formale, categorica protesta presso il Governo per l'applicazione dei dazi sulla produzione interna, chiedendo la pronta abolizione del decreto 2030 del 24 settembre 1923, e per intanto, la sua sospensione e quanto meno i provvedimenti urgenti necessari ad impedire la rovina delle industrie e dei commerci interessati; e danno mandato alla presidenza dell'A. P. I. perchè voglia insistere con azione diretta presso il Governo fino a raggiungere la desiderata soppressione dei dazi sulla produzione interna ».

Circa le acque dell'Orco, nell'ordine del giorno approvato si fanno voti « perchè il Municipio di Torino avochi a sè l'impresa in concomitanza ed in appoggio all'opera che in questo senso sta svolgendo il benemerito Comitato per gli interessi cittadini in relazione agli interessi della Regione ».

Per la Colonia profilattica "Davide Ottolenghi,,

I lavori di adattamento della Villa Gentile, in regione Mongreno per raccogliere la Colonia profilattica Davide Ottolenghi, che la Cecilia contro la tubercolosi farà funzionare, sono avviati, ed il 1.o ottobre prossimo la Colonia stessa verrà inaugurata a vantaggio di ragazzi (anni) convinenti con tubercolosi. Il Municipio, oltrechè provvedere all'acquisto della Villa (L. 700.000) col fondo « Ottolenghi », conferì alla Crociata L. 25.000 per le opere di adattamento. Frattanto continua la sottoscrizione col seguente incoraggiante risultato: Somma precedente L.o 155.000 — Municipio di Torino L. 25.000 — Provento spettacolo pirotecnico Stadium 3000 — Francesco R. 2000 — Grande uff. Emilio Bolmenedetti 1000 — Comm. Carlo Casanova 1000 — Grand'uff. conte Giacomo Salvadori di Wiesenhoff 1000 — Contessa Vittorina Frassati-Mosca in memoria del padre 1000 — Il benefico « Pesce d'aprile » 500 — Signora Paola Mondani Raineri-Biscia 500 — Contessa Gina Nigra-Martinengo-Cesaresco 500 — Cocito nevriti medici igienisti in visita alla Colonia profilattica Principessa Laetitia 212,75 — Rocita filodrammatici Vaccarino Teatro Sterbini 300,50 — Società Anon. Michele Talmone 250 — Ricevuta del cav. Cesare Mutti 207 — Cav. di G. U. Luigi prof. Pagliani e signora Luigina Quarella 200 — Impresa trasporti funebri C. F. Genta 200 — Ditta Fidello Malvisi & C. e personale 170 — Dott. Leoni Poli 170 — Ricevuta della signora Cicilia Declax-Dorco 150 — Corpo Veterinari Infettivi in visita alla Colonia profilattica Principessa Laetitia 150 — Ricevuta filatrammatici Vaccarino Teatro Sterbini 300,50 — Società Anon. Michele Talmone 250 — Ricevuta del cav. Cesare Mutti 207 — Cav. di G. U. Luigi prof. Pagliani e signora Luigina Quarella 200 — Impresa trasporti funebri C. F. Genta 200 — Ditta Fidello Malvisi & C. e personale 170 — Dott. Leoni Poli 170 — Ricevuta della signora Cicilia Declax-Dorco 150 — Corpo Veterinari Infettivi in visita alla Colonia profilattica Principessa Laetitia 150 — Ricevuta del dott. comm. Nico Lattes 120 — Id. della signora Rina Chiappe 120 — Id. prof. comm. Pietro Ghislenti 110 — Id. dal sig. Duilio Bernela (Re vers.) 105 — Comm. Simone Lattes, editore 100 — Sen. prof. Vittorio Brondi 100 — Circolo Porta Nuova Borgo S. Donato 100 — Allievi 3.a corso sup. Istituto magistrale D. Berti 100 — Sig. Domenico Novarino 100 — Sig. Medici Aletta 100 — Istituto ballistico per pronti 100 — Avv. conte Antonio Nasalli di Rocca 100 — Cav. uff. Vincenzo Ciriè 100 — Tavolo dei Cavalieri Achei 80 — Raccolta dalla signora Serafina Leonardi-Pane 72 — Id. dalla signora Laura Bergia 56 — Id. dall'impresa C. F. Genta 55 — Contessa Maria Balbo e sig. Remigio Valle 50 — Prof. cav. uff. Stefano Camilla 50 — Comm. Amilcare Mulassano 50 — Dott. Alfredo Brondi 50 — Sig. Pietro Nasi 50 — Assistenti sanitarie in visita alla Colonia profilattica Principessa Laetitia 50 — Prof. Gaetano Molino 50 — Rag. E. Monte 50 — Rag. Tommaso Paoli 50 — Prof. Pietro Valenzeri 45 — sig. Giuseppe Ferrero (Lerni) 40 — N. N. 35 — Alunne scuola d'igiene ed economia domestica S. Pelice 25 — Corso Magistrale in visita alla colonia profil. Principe Laetitia 25 — Raccolte dalla sig. Teresina Zacchi 16 — Grand'uff. Callisto Ramaria 15 — Dott. Alfredo Gobbi 10 — Dott. G. B. Giaghino 10 — M. N. invece di un mazzo di fiori 10 — Prof. Adele Placida Carrera 10 — Sig. Maria Rinaldi 10 — Conto minori 23. — Tot. L. 110.703,25.

Borseggi e furti

Primo Merlin, contadino, di passaggio nella nostra città, è stato derubato del portafoglio contenente 400 lire. La stessa sorte ha subito certa Maria Fassio. Passando dinnanzi alla Consolata venne borseggiata del portamonete contenente poco più di una diecina di lire. Ma la Fassio accorsa del tiro birbone giocatole da uno sconosciuto, si mise a gridare e due agenti che si trovavano nei pressi riuscirono ad arrestare il colpevole. Egli è certo Marino Morbello di Luigi, un professionista nell'... arte del borseggio.

— **Una bicicletta di proprietà di Luigi Dantis, momentaneamente abbandonata nei pressi del Regio Parco, venne rubata da ignoti ladri.**

— Daniele Campus fu Pietro ha denunciato di essere stato rapinato da tre sconosciuti mentre si trovava in corso Regina Margherita. I rapinatori lo derubarono di 220 lire.

La nuova quindicina alle Assise

Il dramma d'una suocera e d'una ragazza fatale - Il secondo processo per i fatti di Casale.

La nuova quindicina alla Corte d'Assise si apre con due processi alquanto interessanti, uno a sfondo passionale e l'altro a sfondo politico. Verrà dapprima giudicato l'uccisore del ferroviere Giacomo Ponzio, cioè, il sarto Dante Manfredini, di 29 anni. Il dramma si svolse femineo nell'abitazione di costui, una camera mobilinta di corso Valentino. N. 1. Ricordiamo come si svolse questo fattaccio. Il ferroviere si era recato, una domenica dello scorso ottobre, a trovare la sorella Maria Casale, moglie di Battista Casale, abitante in via Monti, 78. L'argomento principale dei discorsi in quella occasione fu una relazione amorosa della nipote diciottenne, Lina, innamorata perdutamente, a quanto pare, del sarto Manfredini. La relazione amorosa, decisamente avversata dai parenti della ragazza, durava da tempo. Nonostante tutti gli sforzi dei genitori per allontanarla dal Manfredini, essa tornava da lui ogni giorno, col pretesto di lavorare con lui. E con lui lavorava infatti, come cucitrice.

— La Lina è la nostra disperazione — aveva detto la mamma col fratello Giacomo; — la relazione col sarto Manfredini è il nostro tormento.

Preoccupato dalla sorte della diciottenne nipote, il Ponzio pensò di intervenire a convincere il sarto ad abbandonare la ragazza, ed infatti poco dopo saliva nella camera del Manfredini, carnera che gli scriva da alloggio e da laboratorio. Trovò il sarto che lavorava e vicino a lui la Lina, la cucitrice innamorata, che secondo l'abitudine sorridente mesi, veniva a lavorare presso il sarto anche la domenica.

Il Ponzio si presentò alla nipote ed al Manfredini con un aspetto tranquillo, secondo i visitai di casa, che raccolsero le prime impressioni del gravissimo fatto di sangue, egli avrebbe detto al sarto che gli abbisognava un pantrano e che era venuto per farsi prendere le misure.

Ma presto la conversazione scivolò sullo scabroso argomento e si fece gravissima. Ad un tratto il Ponzio fu saldoso all'avversario e fece l'atto di colpirlo alla nuca, cogliendolo alla sprovvista, intento come era al suo lavoro. Si dice che il Ponzio avesse tra le mani una chiave. Si intese un grido, che fu il segnale di inizio della mischia mortale. Nella camera con il Manfredini e il Ponzio non rimase che la ragazza, la quale disperatamente si pose a gridare al soccorso, e rimase, secondo quanto essa dice, immobile nell'angolo più remoto della stanza, tenendo ancora fra le mani il panno che stava cucendo.

Il Manfredini, colpito alla nuca, non si sa con quale gravità, ebbe un moto di rivolta violenta. Egli si alzò di scatto; afferrò un paio di grosse forbici che teneva a portata di mano e si scagliò sul suo avversario. Gli si trovò di fronte, a faccia a faccia. La gola dell'altro gli stava dinanzi, senza difesa, ed egli colpì con una forza furiosa, disperata. Fu un colpo mortale. La terribile arma gli penetrò al profondo con le due punte acuminate.

Il Ponzio, colpito a morte, si sforzò di gridare; ma dalla sua gola non uscì che un rantolo; e si abbattè con un tonfo pesante, in mezzo alla stanza.

Commesso il delitto, l'omicida, come folle di terrore, fuggì a precipizio, ma poi si costituì. All'epoca di questo fatto, oggetto speciale di cronaca fu la ragazza, un tipo di ribelle e di donna fatale. Ricoverata dai suoi genitori in un pio Istituto, aveva percosso il direttore spirituale, aveva spezzato il vetro di una finestra, e quindi era saltata in istrada.

Di un'elasticità felina essa non aveva riportato alcun danno del salto. L'uscire dalla finestra quando l'uscio era chiuso, doveva per lei essere diventata una cosa normale, ed il padre se ne accorse una sera quando per impedirle di uscire si mise di guardia alla porta. Ebbene, benchè si trovassero ad un secondo piano essa si calò come un gatto da un balcone ad un altro ed infine saltò nel cortile. Nulla, nè nessuno doveva impedirle di andare a raggiungere il Manfredini. Le cose erano giunte a tal punto che i genitori, per forza avevano dovuto rassegnarsi a lasciare che la figlia seguitasse a frequentare il laboratorio del Manfredini, cercando però, pel buon nome della famiglia, che la ragazza non si fermasse in ore inquiete, e mantenesse un contegno corretto. La ragazza era incorreggibile. Non ragionava più. Doveva esserci alcunchè che non funzionava nel suo cervello. Solamente il Manfredini avrebbe potuto calmarla usando del suo ascendente sulla ragazza per allontanarla da sè. Ma forse anche il Manfredini era una vittima di questa ragazza fatale e lo fu. Per essa due uomini si sono rovinati! Nè le avventure della Lina si fermano a questo punto. Essa fu coinvolta quest addietro nella truffa dei pianoforti commessa su larga scala da un suo amante. Pare anzi che la ragazza sia stata l'artefice principale di questa singolare truffa su cui deve sentenziare il Tribunale. Il Manfredini sarà difeso dall'on. avv. Villabruna.

***

L'altro processo riguarda il fatto di Casale in cui rimasero morti i due vecchi tamburini sardi Strucchi Antonio, Briglio Costantino, uccisi il fascista Scaraglio Luigi. Alcuni responsabili di questa fatta vennero già giudicati dalla Corte d'Assise di Asti; ma durante quel dibattimento e più tardi emersero circostanze a carico di altri individui che si presume abbiano partecipato al tragico conflitto di quel giorno. Taluni di questi individui furono arrestati, ma altri si sono mantenuti latitanti. Il secondo processo della quindicina si svolge appunto a carico di questo gruppo di arrestati e precisamente contro: Martinotti Giovanni (detto Ovidio Nassone), Terchio Pietro, Giraudi Giuseppe, Cappa Giuseppe Angelo (detto Cacciolu), Ricolfi avv. Umberto, ex assessore di Casale, Lenti Luigi. Gli altri imputati sono ancora contumaci. Si procederà per costoro allo stralcio del procedimento salvo che non si costituiscano al dibattimento cosa che non sembra improbabile.

Il fatto, di cui nuovamente dovranno occuparsi i giudici popolari, risale al 1921 e cioè alle prime sanguinose competizioni tra comunisti e fascisti. Ecco come è ricostruito dalla Sezione d'accusa:

« La città di Casale M. fu uno dei primi centri in cui il fascio venne costituito, e il giorno 6 marzo 1921 si celebrò l'inaugurazione del gagliardetto coll'intervento dell'on. Devecchi, oratore ufficiale per la circostanza al Politeama, donde intorno alle ore 15 partì il corteo fascista che percorse le vie della città e a cui presero parte i tamburini sardi Strucchi Antonio e Briglio Costantino nelle loro antiche divise, venuti da Torino coll'on. Devecchi e con altri fascisti. I dirigenti del partito avversario, in pubblico comizio tenuto al teatro municipale il 27 marzo avrebbero fissato propelo per quella domenica del marzo le elezioni per la nomina degli amministratori dell'Alleanza Cooperativa, spedendo ordini alle sezioni comuniste dei vari Comuni del circondario di convenire a tal uopo numerosi in città. Sia pertanto a causa dell'una che dell'altra ricorrenza vi era quel giorno in Casale un enorme concorso di gente, specie nei pressi della Camera del Lavoro ove si tenevano le elezioni predette. Ciò nonostante la giornata passò tranquilla finchè, a festa ultimata, verso le 16,30, i fascisti torinesi si disponevano a tornare alla loro città su due automobili; sulla prima aveva preso posto l'ex-combattente Luigi Scaraglio con alcuni suoi compagni, sulla seconda che seguiva a breve distanza la prima, aveva preso posto l'on. Devecchi col due tamburini dell'esercito sardo.

Le automobili, appena svoltate sul viale che conduce al ponte sul Po vennero fatte segno a nutrita scarica colle note tragiche conseguenze. Afferma sempre la suddetta Sezione d'Accusa che è rimasto accertato che il delitto del 6 marzo fu premeditato e predisposto come può argomentarsi dalle segrete riunioni che si tennero alla Camera del lavoro il giorno 5 e la sera del 5 marzo. Che un complotto vi sia stato lo avrebbe esplicitamente ammesso l'avv. Ricelli nella sua dichiarazione rilasciata al maresciallo dei RR. CC., l'avrebbe affermato l'imputato Onicini ed anche il Pugno Ernesto in una sua dichiarazione al comandante della Milizia Fascista, dichiarazione però non confermata davanti al Magistrato, non essendosi potuto interrogare il Pugno latitante.

Fra i latitanti c'è l'ex segretario della Camera del Lavoro e segretario politico Benso Pietro e che è qualificato come « la mente direttiva di quanto la Camera del Lavoro ed il Partito si proponevano di fare. In tutta quella giornata sarebbe rimasto nel suo ufficio e sul' pianale in rapporti col Ricolfi e con Cappa Giovanni, segretario del Sindacato Edile, il quale tanto era a conoscenza di quanto doveva succedere nel pomeriggio che ebbe la precauzione di allontanare quel giorno dalla sua abitazione, che teneva nello stesso edificio della Camera del Lavoro la sua famiglia. Anche il Benso si preoccupò di mettere al sicuro le carte più importanti del suo ufficio come può argurirsi dallo depositato dal teste dottor Manfelle e della teste Marenzana Maria il che è pure non lieve indizio della sua responsabilità ».

Per gli altri quindici imputati il P. M. nella considerazione che taluno ignorasi, come già hanno ritenuto i giurati delle Assise di Asti, chi dei partecipanti all'azione abbia prodotto le ferite mortali e non mortali, ha creduto di ridurre l'imputazione a quella di complicità correspettiva. Tra questi quindici imputati ha compreso Cappa Giovanni, Scaglioti Natale (detto Lenin) e Pugno Ernesto, molto noti in passato nel mondo dell'organizzazione casalese. Il processo durerà parecchie udienze.

La vertenza dei dolcieri

Una minaccia di sciopero

Le maestranze iscritte al Sindacato fascista dolcieri, da lungo tempo in agitazione, hanno tenuto ieri mattina un comizio nei locali di via Bogino, 6, per scongiurare la minacciata denuncia del concordato vigente da parte delle Ditte dematurio qualora la altre Ditte, che finora non vollero aderire al concordato stesso, non ritornino sulla loro decisione. Erano rappresentati i lavoranti di quasi tutte le Ditte ed il comizio fu aperto dal segretario Barbero, il quale fece una diffusa relazione della situazione, rilevando la portata dell'agitazione e biasimando il contegno delle Ditte contrarie. Egli ha espresso l'augurio che la vertenza possa chiudersi con una completa vittoria per le maestranze.

Il segretario provinciale Nino Vultolina ha esortato gli intervenuti alla solidarietà per portare a termine la vertenza in corso, la quale può definirsi una scaramuccia in confronto alla battaglia che il Sindacato dovrà sostenere nel 1926, per la stipulazione di un nuovo concordato. Presero quindi la parola diversi operai, i quali proposero che anzitutto venisse dichiarato lo sciopero di protesta. Prevalse invece la proposta del segretario Barbero, di rimandare a giovedì qualunque decisione, anche per un giusto e riguardoso senso di deferenza verso l'Autorità prefettizia, che ha voluto interporsi per definire l'increscicosa vertenza. Venne quindi deciso di fissare per giovedì sera un ulteriore comizio.

Alla fine della riunione, prima che venisse votato l'ordine del giorno, fu comunicato che una Ditta sarebbe disposta a firmare il concordato se le altre dissenzienti aderiranno anch'esse. Ecco l'ordine del giorno che venne inviato al Prefetto:

« Le maestranze delle fabbriche dolciarie di Torino, riunite a comizio nel salone della Federazione sindacale fascista, informate dai dirigenti il Sindacato come si svolgono le pratiche per indurre le Ditte dissenzienti a firmare il concordato, al quale esse si mostrano renitenti nonostante l'intervento delle Autorità cittadine; considerato che i mezzi di persuasione non ottengono alcun risultato; consci del loro diritto, proclamano lo sciopero generale di protesta, non rimandandone a giovedì la decisione di attuarlo; invocano pel l'energico intervento dell'Autorità prefettizia, onde evitare che, per colpa degli industriali, le masse operaie si trovino costrette a ritornare ai sistemi della lotta di classe per tutelare i loro diritti ».

Riunione di metallurgici fascisti

In una riunione di operai metallurgici del Sindacato fascista, presieduta da Fresia, il segretario Chiaberto ha fatto una relazione degli ultimi sei mesi di attività sindacale. Hanno poi parlato Fresia, Lelli, Rotta, Savini e Gerri. Per ultimo l'on. Ragnasco ha detto essere tempo che gli organi sindacali pensino a fare qualche cosa di concreto per gli operai, ricordando come l'onorevole Mussolini dirca due mesi fa abbia solennemente affermato la necessità e la possibilità di migliorare le condizioni degli operai, possibilità dovuta alle migliorate condizioni di molte industrie italiane. Annunciò che fra alcuni giorni parlerà alla volta di Roma, onde conferire col Presidente del Consiglio sulla situazione sindacale di Torino, una Commissione nella quale i metallurgici sono rappresentati dal vice-segretario della Corporazione Chiaberto. Invitò gli operai ad essere uniti sotto la bandiera del Sindacato fascista e promise che si farà tutto il possibile per raggiungere al più presto quei miglioramenti morali e materiali ai quali gli operai hanno diritto. L'assemblea approvò infine due telegrammi all'on. Mussolini ed all'on. Rossoni per invocare l'intervento del Governo per la sollecita rinnovazione dei contratti e un miglioramento delle paghe e delle condizioni di lavoro.

Alla guardia medica

L'operaio Pietro Giuliano, di 30 anni, abitante a Bussoleno, lavorava in uno stabilimento vicino ad una macchina quando un ulteriore contro: Martinotti Giovanni (detto Ovidio Nassone), Terchio Pietro, Giraudi Giuseppe, Cappa Giuseppe Angelo (detto Cacciolu), Ricolfi avv. Umberto, ex assessore di Casale, Lenti Luigi. Gli altri imputati sono ancora contumaci. Si procederà per costoro allo stralcio del procedimento salvo che non si costituiscano al dibattimento cosa che non sembra improbabile.

Il fatto, di cui nuovamente dovranno occuparsi i giudici popolari, risale al 1921 e cioè alle prime sanguinose competizioni tra comunisti e fascisti. Ecco come è ricostruito dalla Sezione d'accusa:

« La città di Casale M. fu uno dei primi centri in cui il fascio venne costituito, e il giorno 6 marzo 1921 si celebrò l'inaugurazione del gagliardetto coll'intervento dell'on. Devecchi, oratore ufficiale per la circostanza al Politeama, donde intorno alle ore 15 partì il corteo fascista che percorse le vie della città e a cui presero parte i tamburini sardi Strucchi Antonio e Briglio Costantino nelle loro antiche divise, venuti da Torino coll'on. Devecchi e con altri fascisti. I dirigenti del partito avversario, in pubblico comizio tenuto al teatro municipale il 27 marzo avrebbero fissato propelo per quella domenica del marzo le elezioni per la nomina degli amministratori dell'Alleanza Cooperativa, spedendo ordini alle sezioni comuniste dei vari Comuni del circondario di convenire a tal uopo numerosi in città. Sia pertanto a causa dell'una che dell'altra ricorrenza vi era quel giorno in Casale un enorme concorso di gente, specie nei pressi della Camera del Lavoro ove si tenevano le elezioni predette. Ciò nonostante la giornata passò tranquilla finchè, a festa ultimata, verso le 16,30, i fascisti torinesi si disponevano a tornare alla loro città su due automobili; sulla prima aveva preso posto l'ex-combatt. Luigi Scaraglio con alcuni suoi compagni, sulla seconda che seguiva a breve distanza la prima, aveva preso posto l'on. Devecchi col due tamburini dell'esercito sardo.

Le automobili, appena svoltate sul viale che conduce al ponte sul Po vennero fatte segno a nutrita scarica colle note tragiche conseguenze. Afferma sempre la suddetta Sezione d'Accusa che è rimasto accertato che il delitto del 6 marzo fu premeditato e predisposto come può argomentarsi dalle segrete riunioni che si tennero alla Camera del lavoro il giorno 5 e la sera del 5 marzo. Che un complotto vi sia stato lo avrebbe esplicitamente ammesso l'avv. Ricelli nella sua dichiarazione rilasciata al maresciallo dei RR. CC., l'avrebbe affermato l'imputato Onicini ed anche il Pugno Ernesto in una sua dichiarazione al comandante della Milizia Fascista, dichiarazione però non confermata davanti al Magistrato, non essendosi potuto interrogare il Pugno latitante.

Fra i latitanti c'è l'ex segretario della Camera del Lavoro e segretario politico Benso Pietro e che è qualificato come « la mente direttiva di quanto la Camera del Lavoro ed il Partito si proponevano di fare. In tutta quella giornata sarebbe rimasto nel suo ufficio e sul' pianale in rapporti col Ricolfi e con Cappa Giovanni, segretario del Sindacato Edile, il quale tanto era a conoscenza di quanto doveva succedere nel pomeriggio che ebbe la precauzione di allontanare quel giorno dalla sua abitazione, che teneva nello stesso edificio della Camera del Lavoro la sua famiglia. Anche il Benso si preoccupò di mettere al sicuro le carte più importanti del suo ufficio come può argurirsi dallo depositato dal teste dottor Manfelle e della teste Marenzana Maria il che è pure non lieve indizio della sua responsabilità ».

Per gli altri quindici imputati il P. M. nella considerazione che taluno ignorasi, come già hanno ritenuto i giurati delle Assise di Asti, chi dei partecipanti all'azione abbia prodotto le ferite mortali e non mortali, ha creduto di ridurre l'imputazione a quella di complicità correspettiva. Tra questi quindici imputati ha compreso Cappa Giovanni, Scaglioti Natale (detto Lenin) e Pugno Ernesto, molto noti in passato nel mondo dell'organizzazione casalese. Il processo durerà parecchie udienze.

Guardia operaio Pietro Giuliano, di 30 anni, abitante a Bussoleno, lavorava in uno stabilimento vicino ad una macchina quando un ulteriore contro: Martinotti Giovanni (detto Ovidio Nassone), Terchio Pietro, Giraudi Giuseppe, Cappa Giuseppe Angelo (detto Cacciolu), Ricolfi avv. Umberto, ex assessore di Casale, Lenti Luigi. Gli altri imputati sono ancora contumaci. Si procederà per costoro allo stralcio del procedimento salvo che non si costituiscano al dibattimento cosa che non sembra improbabile.

Il fatto, di cui nuovamente dovranno occuparsi i giudici popolari, risale al 1921 e cioè alle prime sanguinose competizioni tra comunisti e fascisti. Ecco come è ricostruito dalla Sezione d'accusa:

« La città di Casale M. fu uno dei primi centri in cui il fascio venne costituito, e il giorno 6 marzo 1921 si celebrò l'inaugurazione del gagliardetto coll'intervento dell'on. Devecchi, oratore ufficiale per la circostanza al Politeama, donde intorno alle ore 15 partì il corteo fascista che percorse le vie della città e a cui presero parte i tamburini sardi Strucchi Antonio e Briglio Costantino nelle loro antiche divise, venuti da Torino coll'on. Devecchi e con altri fascisti. I dirigenti del partito avversario, in pubblico comizio tenuto al teatro municipale il 27 marzo avrebbero fissato propelo per quella domenica del marzo le elezioni per la nomina degli amministratori dell'Alleanza Cooperativa, spedendo ordini alle sezioni comuniste dei vari Comuni del circondario di convenire a tal uopo numerosi in città. Sia pertanto a causa dell'una che dell'altra ricorrenza vi era quel giorno in Casale un enorme concorso di gente, specie nei pressi della Camera del Lavoro ove si tenevano le elezioni predette. Ciò nonostante la giornata passò tranquilla finchè, a festa ultimata, verso le 16,30, i fascisti torinesi si disponevano a tornare alla loro città su due automobili; sulla prima aveva preso posto l'ex-combattente Luigi Scaraglio con alcuni suoi compagni, sulla seconda che seguiva a breve distanza la prima, aveva preso posto l'on. Devecchi col due tamburini dell'esercito sardo.

Le automobili, appena svoltate sul viale che conduce al ponte sul Po vennero fatte segno a nutrita scarica colle note tragiche conseguenze. Afferma sempre la suddetta Sezione d'Accusa che è rimasto accertato che il delitto del 6 marzo fu premeditato e predisposto come può argomentarsi dalle segrete riunioni che si tennero alla Camera del lavoro il giorno 5 e la sera del 5 marzo. Che un complotto vi sia stato lo avrebbe esplicitamente ammesso l'avv. Ricelli nella sua dichiarazione rilasciata al maresciallo dei RR. CC., l'avrebbe affermato l'imputato Onicini ed anche il Pugno Ernesto in una sua dichiarazione al comandante della Milizia Fascista, dichiarazione però non confermata davanti al Magistrato, non essendosi potuto interrogare il Pugno latitante.

Fra i latitanti c'è l'ex segretario della Camera del Lavoro e segretario politico Benso Pietro e che è qualificato come « la mente direttiva di quanto la Camera del Lavo

— LIBRI —

L'anarchia di Vittorio Alfieri

Con questo titolo Umberto Calosso ha pubblicato per l'ed. Laterza un interessante « discorso critico sulla tragedia alfieriana ». Di troppe rose, per vero, si discorre nelle duecento pagine del libro, troppa gente si tira a mano, troppo idee si fanno balenare, che devono per forza, così staccate e improvvise e domenicali, dar appetito a più d'un lettore. Ma, ciò non ostante, tutto si ordina attorno ad un solido problema centrale: il problema della libertà in Alfieri. La ricerca dovrebbe solamente mirare a battagliare « con mente spregiudicata e senza entusiasmo contro taluni preconcetti correnti. In realtà riesce ad una valutazione alquanto nuova dell'opera dell'Astigiano. Non si va pensando ad Alfieri come intimamente come vate passionale; da tale sua posizione si derivano i giudizi e le riserve sulla sua arte. Or è poco, Piero Gobetti ha cercato sostanzialmente di delineare la filosofia politica questo facendo però lo ha legato assai meglio al pensamento, mostrando in lui le premesse concettuali e non soltanto emotive della nuova idea liberale. Invece Calosso batte i ponti dell'avvenire respingendo Alfieri nel Settecento; più, taglia i ponti del tempo respingendo Alfieri nel deserto dell'anima sua.

La libertà alfieriana non sarebbe la libertà liberale, bensì la libertà anarchica, cioè individualistica, dell'uomo malgrado ogni astratta preoccupazione necessaria tutto dominato dall'urgere della propria volontà, indomabile, prepotente, incapace di far nulla senza contraddirsi, inabile alla vita perchè vita vuol dire limitazione e adattamento, fatalmente destinata alla rovina tragica. Mentre dunque comunemente si pensa che la tragedia alfieriana sia l'estrinsecazione d'un ideale etico-politico, essa sarebbe invece il naturale sfogo d'un'anima in pena, che esprime così l'insanabile sua lacerazione interiore. Perciò il suicidio è la soluzione logica d'ogni tragedia alfieriana. Sempre in fondo alla scena « c'è una massa d'ombra in agguato... la morte e la vita »; man mano, traverso lo sterile dibattito drammatico, l'ombra cresce, finchè da ultimo la volontà anarchica riconosce la propria impotenza e si lascia inghiottire. Altro, davvero fondamentale contrasto non c'è, secondo il Calosso, in Alfieri. I conflitti della tragedia specificatamente di libertà politica si risolverebbero ricandurre anch'essi in quel più profondo gorgo del naufragio individualistico. Al disotto delle lievi differenziazioni il critico moderno deve ristabilire l'unità sotterranea. Guadagnato questo punto di vista tutta quanta l'opera, speculativa e poetica, d'Alfieri apparirebbe un blocco adamantino senza macchia. Le sole eredità legittime lasciate dall'Astigiano sarebbero — non questo o quello sviluppo concettuale nel Risorgimento — bensì la malinconia di Foscolo e il pessimismo di Leopardi. Nata nel deserto d'un'altissima solitudine, benchè materiata d'amore l'opera alfieriana parteciperebbe ad altri non meno eccelsi deserti. Se proprio un lievito d'utile storico si ne volesse ricavare, bisognerebbe cercarlo nell'esempio d'un nobile ascetismo, che, espresso dalla disperazione, accetta nondimeno di vivere, fermo come terra nella bufera della volontà anarchica.

Un capzioso libro! Lo si legge soltanto passo passo coll'autore, ma senza potersene staccare. Ci si trovano tocchi penetrantissimi, analisi finissime, si sente un calore che nasce in intelligente commozione, non da gusto iconoclasta. Non si finirebbe più indugiando su tutti gli spunti, che lo scrittore offre; si finirebbe col collaborare con lui. Per ritornare al cuore della discussione c'è un sol mezzo: pigliare in mano Alfieri. Un po' della chiarezza settecentesca entra subito anche in noi. Ci eravamo accostati al poeta con un gruppo di dubbi e di sospetti ed ecco le nuvole scolgersi. Si ritorna padroni di noi, tanto da aver persino voglia d'esser maliziosi. Calosso dice a un certo punto che è Maria Stuarda a far saltare in aria suo marito. Controlliamo: — non è vero! Calosso, polemizzando con un critico, per il quale la *Mirra* non si potrebbe reggere se non col solito sistema del soliloqui, si sdegna: « Aprite la *Mirra*, e troverete un solo soliloquio ». E cita. Apriamo la *Mirra* e troveremo... tre soliloqui! La malizia è un terribile corrosivo, anche quando nasce da radici così misere come la pettinieria. Ci pigliamo una penultima baldanza di gettare ancora la sonda, pur dove il fondo sembra di roccia. Calosso ricava dalla *Tirannide*, che « il potere è iniquo sempre » e fa degli spogli per suffragare la sua affermazione. Leggete la *Tirannide* da cima a fondo; non troverete mai, nemmeno approssimativamente detto che il potere è iniquo sempre. Sempre invece ed il medesimo risultato la sonda gettata più volte: dove il Calosse, per dimostrar la sua tesi della libertà anarchica alfieriana, tira fuori il resto, l'use che ne fa è tendenzioso. E il suo libro ci si conficca e riveste pieno d'acume, ricco di belle cose, ma avvelenisce. Non più d'un mezzo avvocatesco. — In questo finissimo analizzatore dell'*Antigone*, — è la stroncatura dell'*Agamennone*, condannato alla spiccia perchè « resenta la tragedia borghese »! Sciltori avveduteschi sono le interpretazioni delle tragedie non cernite alla tesi del critico, immergendosi nuovamente nel mondo alfieriano si colpisce anzi un senso nel limite, un rispetto della legge, un'esaltazione persino di essa di fronte abbominato quale « infranti-legge », che in nessun modo si conciliano con un'interpretazione libertaria. E l'insistere tendersi d'Alfieri verso l'avvenire, verso il popolo italiano futuro, perchè avulsarlo con degli arbitrii? Ed è forse una pura conclusione pessimistica quell'affermare tendente il sentimento dell'universale volontà ed opinione, da cui solo può nascere il nuovo popolo libero? Non c'è qui una coscienza storica, della necessità dell'educazione nazionale, quel maturar di plebe in popolo, il cui desiderio progresso fino dolorosamente sentito tutti i grandi del Risorgimento, e di cui ancor oggi l'Italia soffre?

Le domande si potrebbero accumulare. Ma per venire alla parte positiva del libro, quale diremo che cosa abbia infatto l'Autore in una posizione così paradossale. Fu un proposito per sè ottimo. La rivendicazione della fantasia d'Alfieri. Sicuro. Le qualità precipue d'Alfieri sono qualità fantastiche, ed è tempo di cominciare a studiare la sua fantasia. Naturale che libera si abbia più occhio al Io che all'Es, e che la massima attenzione si debba concentrare nell'anima dell'Astigiano. Le creazioni che nascono dalla sua solitudine, quando il vento della poesia l'investe, non sono effetto delle personificazioni oppressionate di schemi ideologici, sono fantasmi il cui respiro (quasi musica) è profonda lirietà. E' tempo di scoprire anche il fondo lirietà. E' tempo di scoprire anche il lirismo d'Alfieri. Sta bene! Il Calosso ha molto e intuito e impeto sufficienti per darci un bellissimo lavoro in proposito. Ma se egli crede, che uno spirito davvero come l'Alfieriano possa chiudersi impunemente nella camicia di forza d'una unità piccinamente intellettualistica ed esaurirsi nel cursore d'una formuletta ragionevolista, troverà sempre chi, senza lasciarsi sgomentare dal pericolo di passare per uno « storico democratico », ribellerà gli si opporrà.

L. e.

Spara contro l'amante del padre

Milano, 14 mattino.

Ieri il ragazzo Pirovano Emilio, di anni 15, abitante in Viale Monza a Sesto San Giovanni, armatosi di fucile Flobert sparava un colpo contro certa Maria Dinoglio, di anni 24, abitante nella stessa casa. La Dinoglio riportava una ferita all'addome e venne in condizioni gravissime trasportata all'ospedale. Nello stesso tempo il ragazzo che si seppe aveva premeditato il fatto, venne arrestato.

Dissidi gravi esistevano fra le due famiglie. La Dinoglio era stata l'amante del Giuseppe Pirovano, padre dell'Emilio e dalla relazione era nato un figliuolo. La moglie legittima del Pirovano aveva avuto diversi incidenti colla Dinoglio a pare che fosse a questi presente sempre il ragazzo Emilio. Sta di fatto che ieri nel pomeriggio senza che nulla gli avesse dato appiglio il ragazzo afferrava il Flobert e sparava contro la donna ferendola così gravemente.

La salma di una medaglia d'oro

Milano, 14 mattina.

E giunta a Milano la salma del tenente Gianco Nulli, decorato di medaglia d'oro. Le solenni onoranze saranno rese domenica 20, unitamente a quelle per la 41 salma già giunta al Monumentale.

ULTIME NOTIZIE

Voci contraddittorie sulla insurrezione brasiliana

L'incerta situazione di San Paolo - Il bombardamento della città e l'assalto al palazzo del Governo - Il movimento si estende nell'interno! - L'ambasciata di Parigi dichiara che "l'insurrezione è virtualmente soffocata„

Parigi, 14 mattino.

Telegrafano da New York al Petit Parisien che in seguito alla censura stabilita dalle autorità federali brasiliane si manca di particolari sullo sviluppo del movimento insurrezionale nello Stato di San Paolo. Quantunque il Governo annunzi che la ribellione è limitata alla capitale dello Stato, informazioni da altra fonte lascerebbero comprendere che il movimento è assai più esteso.

Alcune navi giapponesi, ancorate al largo di Santos, hanno inviato ieri mattina a Buenos Aires dei messaggi radiotelegrafici nei quali è detto che i depositi della città erano in fiamme. Le forze governative dominano senza dubbio ancora nella città, ma esse ne hanno perduto il controllo integrale.

Messaggi da Buenos Aires annunziano d'altra parte che secondo la testimonianza del console americano a Santos 100 persone sono state uccise durante il bombardamento di San Paolo. Quanto a Rio de Janeiro, le cui simpatie per i ribelli sono note, non si hanno notizie precise.

Altre informazioni, pervenute per il tramite di Montevideo, tendono a confermare che la situazione sembra aggravarsi. I ribelli avrebbero guadagnato terreno in tutta la provincia. Comunicati ufficiali da Rio de Janeiro, confrontati con altre informazioni, dicono che San Paolo è stata bombardata e continua ad essere gravemente minacciata.

Da Buenos Aires telegrafano che le truppe del Governo a Rio de Janeiro sono vittoriose; tuttavia la lotta continua. Il bombardamento di San Paolo è cominciato la sera di domenica scorsa alle 6 ed è continuato per una mezz'ora. La popolazione è stata presa da un panico indescrivibile. I rivoluzionari hanno attaccato per due volte il palazzo del Governo durante il bombardamento e sono stati respinti a colpi di mitragliatrice con gravi perdite. I ribelli si sono allora barricati nei punti strategici della città scacciando i passanti da tutte le strade. Numerose persone, comprese donne e bambini, sono state uccise o ferite.

Le informazioni pervenute all'Ambasciata del Brasile a Parigi sarebbero un po' più rassicuranti: l'ambasciatore dichiara infatti che il movimento rivoluzionario di San Paolo sarebbe virtualmente soffocato.

L'istruttoria Matteotti

Roma, 14 mattino.

Anche ieri, domenica, il luogo dove fu rapito Matteotti è stato meta di un pellegrinaggio incessante di popolo che ha ricoperto di fiori il parapetto dove è stata disegnata la croce. L'autorità di P. S. aveva predisposto nelle vicinanze le più larghe misure di ordine pubblico.

Intanto la Sezione d'accusa ha proseguito e prosegue i suoi lavori. Negli ambienti del Palazzo di Giustizia si assicurava ieri mattina che, qualunque sia l'esito delle ricerche del cadavere, l'andamento del processo non subirà alcuna ripercussione. Questo evidentemente significa che, pur mancando la prova generica del delitto, la prova materiale di esso, attraverso le deposizioni raccolte, è stata pienamente raggiunta.

Grave accidente in una ferrovia di Domodossola

Un morto e parecchi feriti

Milano, 14, mattino.

Giunge notizia da Domodossola di un grave accidente successo su d'una locale ferrovia. Per un guasto prodottosi nel servizio, una vettura sarebbe precipitata e vi sarebbero uno o due morti e parecchi feriti.

Un treno devia sulla linea delle Cento Valli

Una vittima, trenta feriti

Berna, 14 mattino.

Un treno speciale, che recava sulla linea delle Cento Valli, i soci di tre società di Lugano ha deviato. Una giovinetta è rimasta uccisa e altre 30 persone sono rimaste ferite. La maggior parte di queste fanno parte della società « Figli d'Italia » di Lugano.

Un arsenale ed un museo nascosti nella casa d'un aristocratico di Leningrado

Londra, 14, mattino.

Una scoperta sensazionale è stata fatta in questi ultimi giorni a Leningrado da una squadra di operai. Essi erano stati incaricati di riparare il pavimento al pian terreno di uno dei più imponenti palazzi della vecchia capitale, il palazzo del conte Bobrinsky, divenuto ora proprietà di Stato e temporaneamente occupato dall'amministrazione delle ferrovie della Murmania. Il conte Bobrinsky, una delle più note personalità dell'aristocrazia di Leningrado, occupò durante qualche tempo la carica di vice-presidente della Finlandia. Nel 1918, poco dopo lo scoppio della rivoluzione bolscevica, abbandonò la Russia. Gli operai, rimuovendo alcune lastre del pavimento, scoprirono tre larghe porte di accesso, le quali erano coperte dal mosaico dell'impiantito. Rimosse queste porte metalliche, apparve l'accesso di una serie di stanze sotterranee. Gli operai informarono subito della loro scoperta l'autorità di polizia, la quale operò una perquisizione. A quanto riferisce oggi il corrispondente da Mosca del *Sunday Express*, furono rinvenuti nella prima stanza del sotterraneo cinque autocarri carichi di armi e di munizioni. Nella seconda stanza furono trovate centinaia di fucili e rivoltelle, una enorme quantità di bombe, di granate a mano, cartucce e munizioni. Nell'ultima camera, invece, vennero rinvenute oltre cinquanta tele di antichi maestri, di inestimabile valore, centinaia di oggetti d'arte, varie casseforti ricchissimi di gioielli e preziosi allo stato greggio. In un angolo della stanza fu poi trovata una cassa che racchiudeva lettere e incartamenti confidenziali della famiglia Bobrinsky nonchè una lunga corrispondenza epistolare del famoso Rasputin con il conte Bobrinsky. Le lettere sono state trasportate all'archivio del Governo, e i valori sequestrati.

La corona, ma non il nastro rosso

Spezia 14 mattino.

Stamane, innanzi al busto di Cesare Battisti venne appesa una corona di lauro, sorretta da un ampio nastro rosso colla scritta « A Cesare Battisti nel sesto anniversario della sua morte, l'Italia libera ». Per ordine dell'autorità, il nastro rosso venne tolto dalla corona.

DA NOVARA

Suicidio subito del treno. — Al ponte ferroviario di Ghiaggiolo Vermon, era stata ordita la permanenza di un posto di sicurezza rispettivo. All'arrivo del diretto esso trovava gli agenti posto il treno, ma la macchina lo trapassava, gettandolo fuori dei binari. Risulta trattarsi dell'operaio Angelo Galetto, d'anni 28, da salemaggiore, venuto a lavorare per la costruzione di una villa. Egli rimase salvo, ma gravemente ferito al capo.

Disastroso incendio. — Un disastroso incendio si è manifestato in Cima di Intra, in due caseggiati rappresentati il collegio San Luigi. I due fabbricati andarono distrutti in gran parte, nonostante le opere di soccorso. I danni raggiungono le 100 mila lire.

DA SAVONA

Ai caduti di Vado. Con l'intervento di associazioni patriottiche, di autorità di Savona e dei vari Comuni si inaugurò nell'agosto comune di Vado il monumento ai caduti. Parlarono il sindaco Bassolo, il deputato Raffo, di Genova, il dott. Rosino, l'ex-deputato Piemontese. Seguì un ricevimento in Municipio dove parlarono il commissario prefettizio di Savona, cav. uff. Mercuri, Rapino, Repetti.

Ponzo Giovanni, gerente.

L'adunata fascista a Milano

Il corteo per le vie della città, il comizio in piazza del Duomo - Nessun incidente - Schermaglie di parole tra Farinacci e Rocca - Voci imponderate.

Milano, 14, mattino.

L'adunata delle camicie nere di Lombardia che ha avuto luogo a Milano ha avuto per tutta la giornata un aspetto di insolita animazione alla città. Fin dalle 8 del mattino la città fu completamente occupata da squadre di camicie nere e di fascisti provenienti dalle stazioni e dalle diverse sedi rionali e convergenti verso l'Arena dove alle 9 è cominciato l'ammassamento. L'arena, presenta un indescrivibile spettacolo. Tra il brulichio delle camicie nere, delle bandiere, dei gagliardetti, dei labari e lo squillare della fanfare, si ordina il corteo che percorre le vie cittadine e si porta in piazza del Duomo. Il cortile, composto di circa 100 mila persone, giunge verso mezzogiorno in piazza del Duomo. Ivi si procede all'inquadramento. Sulla gradinata si schierano alcune rappresentanze e si odiamano alcune autorità fra cui il direttorio del partito fascista quasi al completo, e parecchi deputati.

Dalla tribuna, eretta nel centro della gradinata, e parecchi di tricolori, ha preso parlare la parola l'on. Dino Alfieri, il quale ha porto il saluto di Milano alle camicie nere convenute a dare esempio di disciplina e di forza, pel ristabilire il fermo proposito di servire il Duce e la Patria.

L'on. Ernesto Belloni, membro del Direttorio del partito, ha quindi tenuta la parola del Direttorio. Dopo aver ricordato le recenti grandi adunate avvenute nelle altre città d'Italia ha polemizzato vivamente con gli oppositori ed ha definito quello che i fascisti intendono per normalizzazione invitando le camicie nere ad elevare il pensiero al Duce Benito Mussolini. Ha dato infine lettura di un telegramma di fervida illimitata devozione al presidente del Consiglio.

Dopo l'on. Belloni ha preso la parola l'on. Farinacci. Con foga oratoria l'on. Farinacci, dopo aver accantonato il saluto ai fascisti milanesi, ha lungamente parlato della posizione del fascismo nel paese. L'on. Farinacci ha affermato che i fascisti sono venuti a Milano non per minacciare ma per affermare la loro incrollabile fedeltà al Duce. Ha polemizzato quindi cogli avversari del fascismo, esaminando la situazione creatasi in questi ultimi settimane. Ha terminato esclamando a gran voce che i fascisti non attendono che ordini, siano essi di pace, siano essi di guerra, per agire senza discutere. « Con questa promessa a noi sicuri — ha concluso l'on. Farinacci — con questo giuramento che abbiamo consacrato oggi al nostro Duce, noi possiamo dichiararci soddisfatti di questa rassegna di forza ».

Quindi si sciolse della marcia reale e dell'Inno Giovinezza l'adunata si è svolta, mentre la folla ovazionava entusiasticamente al Re ed al Governo nazionale.

Nel pomeriggio la rappresentanza fascista delle altre provincie lombarde e delle altre provincie d'Italia sono partite per far ritorno alle loro sedi. Alle ore 15 le autorità e le personalità rappresentative del fascismo si sono recate alla sede del fascio dove il direttorio di Milano ha offerto un ricevimento in loro onore.

(*Stefani*).

Il nostro corrispondente da Milano ci telefona:

La giornata è passata tranquilla. Milano è stata conseguenza ed incidenti. Uno scambio di parole si è avuto fra Massimo Rocca e Farinacci, in Galleria. Alcuni fascisti, che accompagnavano il deputato di Cremona, riconobbero Massimo Rocca, seduto ad un tavolo di caffè, con due amici. Parecchi dei compagni dell'on. Farinacci alzarono pronunciati all'indirizzo del Rocca dei motteggi, dei quali il Rocca, allo stesso Farinacci, avrebbe chiesto ragione. Naturalmente attorno al crocchio che discuteva si radunò ben presto numerosa folla. Comunque, l'incidente fu subito chiuso, ed il Rocca, anche per l'intervento di un maggiore dei carabinieri, si è allontanato.

Buon numero di fascisti, attraversando la Galleria, improvvisarono dinanzi agli uffici del *Corriere della Sera* una dimostrazione ostile, a base di fischi ed urla. I dimostranti furono ben presto invitati a sciogliersi; ciò che avvenne. Più tardi si spargeva la voce di un tentativo di incendio al *Corriere della Sera*. La voce, del tutto infondata, fu generata dal fatto che in via Solferino si era sviluppata una fuga di gas per la rottura di una tubatura sotterranea.

Convegno fascista a Novara

Novara, 14.

Allo scopo di celebrare il secondo anniversario delle giornate fasciste di Novara per la conquista del Comune e l'occupazione della Camera del Lavoro, nonchè per commemorare i caduti fascisti di tutta la regione, ebbe qui luogo un convegno a cui presero parte i sindaci ed i consiglieri provinciali e comunali della Provincia, i Fasci ed i gruppi nazionali del Biellese, Vercellese, Valsesia, Ossola e Lago Maggiore, con i loro gonfaloni e gagliardetti. In piazza Cavour hanno commemorato i caduti il sindaco commendatore Bosci, l'on. Gemelli, il quale disse ai fascisti « di essere pronti a riprendere le armi quando fosse necessario » e gli onorevoli Olmo, Forni Roberto, l'on. Belloni dieder lettura del giuramento di fedeltà al fascismo, al duce, alla patria ed al re, e la folla dei fascisti ha risposto collettivamente « sì ». Gli oratori hanno anche accennato alle manovre delle Opposizioni contro il fascismo, difendendo il recente decreto sulla stampa. Nessun incidente si è verificato nella giornata.

DA CASALE MONFERRATO

Solenni onoranze funebri vennero fatte cittadinanza rese alle salme del tenente mitragliere Ernesto Minetti, decorato di medaglia d'argento al valore e del bersagliere Cerena Pietro, provenienti dai cimiteri di guerra.

Il Re e la Regina a Pisa

Entusiastiche dimostrazioni

Livorno, 14 mattino.

Con l'intervento del Re e della regina Elena, è stato solennemente inaugurato un padiglione eretto nell'Istituto infantile-elioterapico Regina Elena, per il ricovero e la cura dei bambini linfatici, scrofolosi o protubercolari, e per la scuola all'aperto. Alla cerimonia sono intervenuti il prefetto, il sindaco, il comandante la Divisione militare, le Autorità civili, militari e marittime, e numerose rappresentanze delle scuole e delle Associazioni cittadine, oltre ad una immensa folla, che ha fatto una grandiosa manifestazione.

I Sovrani, ricevuti all'ingresso dell'Istituto dal presidente del Comitato, Alceste Cristofanini, e dalle Autorità, hanno preso posto, col seguito, su un apposito palco; e il vescovo Piccioni ha proceduto alla benedizione del nuovo padiglione. Quindi il gr. uff. Cristofanini ha pronunziato un discorso, nel quale, dopo aver accennato allo scopo del nuovo fabbricato e agli intendimenti del Comitato, ha invocato per l'Istituto l'auspicio della Regina, che ne è l'alta patrona, ed ha invitato gli astanti ad inneggiare con devozione il loro pensiero alla Sovrana e alla madre, perchè protegga l'opera benefica che si è inaugurata per il sollievo dei poveri bambini ammalati. Il discorso, interrotto più volte da applausi, è stato salutato infine da vivissime acclamazioni e da grida di: « Viva il Re! Viva la Regina! Viva l'Italia! ».

La regina Elena ha consegnato quindi il diploma d'onore che l'Associazione d'igiene ha conferito al comitato.

I 200 bambini ricoverati nell'asilo e nella colonia montana hanno poscia eseguito canti patriottici ed esercizi ginnastici. I Sovrani hanno visitato gli ampi locali dell'asilo, gli spogli e le cabine per i bagni di sole, congratulandosi coi componenti il Comitato. Infine, tra entusiastiche acclamazioni della folla che lesolava a stento libero il passaggio, i Sovrani hanno lasciato l'istituto e si sono recati a visitare la Casa dei bambini, ove sono stati ricevuti dal presidente della Congregazione di carità gen. Mariani. Nuove dimostrazioni entusiastiche che si sono ripetute al loro passaggio attraverso al popolarissimo rione.

La Regina Madre inaugura il monumento ai caduti ad Arma di Taggia

San Remo, 14 mattina.

Nel pomeriggio di ieri ad Arma di Taggia è stato inaugurato solennemente il monumento alla memoria dei Caduti in guerra. La cerimonia è stata presenziata dalla Regina Madre; vi hanno assistito molte autorità, le rappresentanze delle Associazioni patriottiche di tutta la provincia, gran numero di ex combattenti o mutilati e grande folla. Ha pronunciato il discorso ufficiale l'on. Corrado Marchi, che ha suscitato grande entusiasmo, e che è stato entusiasticamente applaudito. La cittadinanza tutta ha fatto alla Regina Margherita accoglienza calorosissima.

Una riunione patriottica al cimitero monumentale di Milano

Milano, 14, mattino.

Una grande quantità di associazioni politiche e culturali di Milano si sono adunate nel cortile del lazzaretto Gazzuola per recarsi ad inaugurare al Monumentale un ricordo ai Caduti. Il corteo sfilò tra due fitte ali di popolo per il Viale della Rimembranza. Il monumento, che è opera dell'architetto Marian e con scultura di Agnati, sorge sul piazzale di fronte all'edificio municipale. Monsignor Svampa benedì il monumento eretto a ricordo di 235 caduti. Gino Maxmocholi fece la consegna del monumento all'assessore Mariani, rappresentante del sindaco. Sul monumento il comune di Milano aveva fatto deporre una magnifica corona di fiori freschi.

Il tentato suicidio di un cameriere

Genova, 14, mat.

Questa mattina verso le 4, due carabinieri nel ritornare nella loro caserma, dopo una perlustrazione notturna, trovavano steso a terra semi svenuto, ai piedi di un arco del ponte di Cichilixxola, presso Sturla, un giovane sulla trentina il quale presentava varie ferite all'addome. Il maresciallo dei carabinieri comandante la stazione di Sturla, riusciva ad avere le sue generalità e a rendersi ragione dei motivi che avevano causato la sua caduta dal ponte, alto una quindicina di metri. Egli è certo Lugo Pietro fu Giulio, cameriere disoccupato e si era buttato durante la notte dall'alto del ponte trovandosi in stato di esaltazione. Il Lugo, il quale parlava a stento confessò anche di avere trascorso la serata in compagnia di amici con i quali aveva girato in parecchie osterie. Il ferito venne adagiato sull'autoambulanza e trasportato al nostro ospedale dove il sanitario di servizio gli riscontrò la commozione cerebrale e viscerale e lo fece ricoverare nella sala chirurgica dichiarandolo in imminente pericolo di vita.

Un conflitto al Parlamento polacco

Un deputato ebreo gravemente ferito

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 14, mattino.

Dopo una agitatissima seduta, ieri, al Parlamento polacco a Varsavia, seguì nei corridoi della Camera un conflitto tra deputati polacchi e deputati ebrei, uno dei quali rimase mortalmente ferito.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica ore 9: 748.
Temperatura massima del giorno 13 + 33
Temp. minima della notte dal 13 al 14 + 18

CARBONI
Fu CERESA
VIA NIZZA 67 - TORINO

FARINA LATTEA
LATTE CONDENSATO
NESTLÉ

LAMPADE a COLORI
specialità della
BOTTEGA DELLE LAMPADE
Vendonsi scatole di cartone per imballaggio
Via XX Settembre, N. 16

LA GEMMA acquista al massimo prezzi, ore vecchie CORSO SIGCARDI 4 ang. Berola

Dott. MALDORMO
Malattie Pelle - Veneree - Sifilitiche
Via Nazionale, 40 — Ore 10-12; 13-15; 19-20

Veneree - SIFILIDE
Pelle e Segrete
Dr. Verati, Via Belfiore, 5 (Porta Nuova)
Sale separate Ore 8-11; 14-17; 19-21

SIFILIDE Veneree e Pelle
Via Bacchi, 28 (Porta Susa) Sala separata - Dalle 10 alle 12.30

OSTETRICA REGGE
Cure mediche - Via Po, 2, ricino Piazza Castello

OLTRE
100.000 PERSONE
sono affluite di questi giorni
a
LA RINASCENTE
TORINO

Tale SUPERAFFERMAZIONE
della nostra
Grandiosa Vendita
costituisce la più
MANIFESTA PROVA
che
TUTTA LA CITTADINANZA
constata ed apprezza i
COLOSSALI VANTAGGI
che noi offriamo

OCCASIONI IMPAREGGIABILI
in ciascuno dei nostri REPARTI:
Confezioni e Cappelli per Signora, Uomo, Bambine, Maschietti - Golfs - Biancheria per Signora e Bambini - Camiceria per Uomo - Calze - Fazzoletti - Cravatte - Bretelle - Giarrettiere - Seteria - Laneria - Drapperia - Cotoneria - Teleria - Tappezzeria - Maglieria - Ombrelli - Valigeria - Marocchineria - Guanti - Articoli per Bagno - Profumeria - Giocattoli, ecc., ecc.

Osservate le merci
ESPOSTE nelle VETRINE
de
LA RINASCENTE